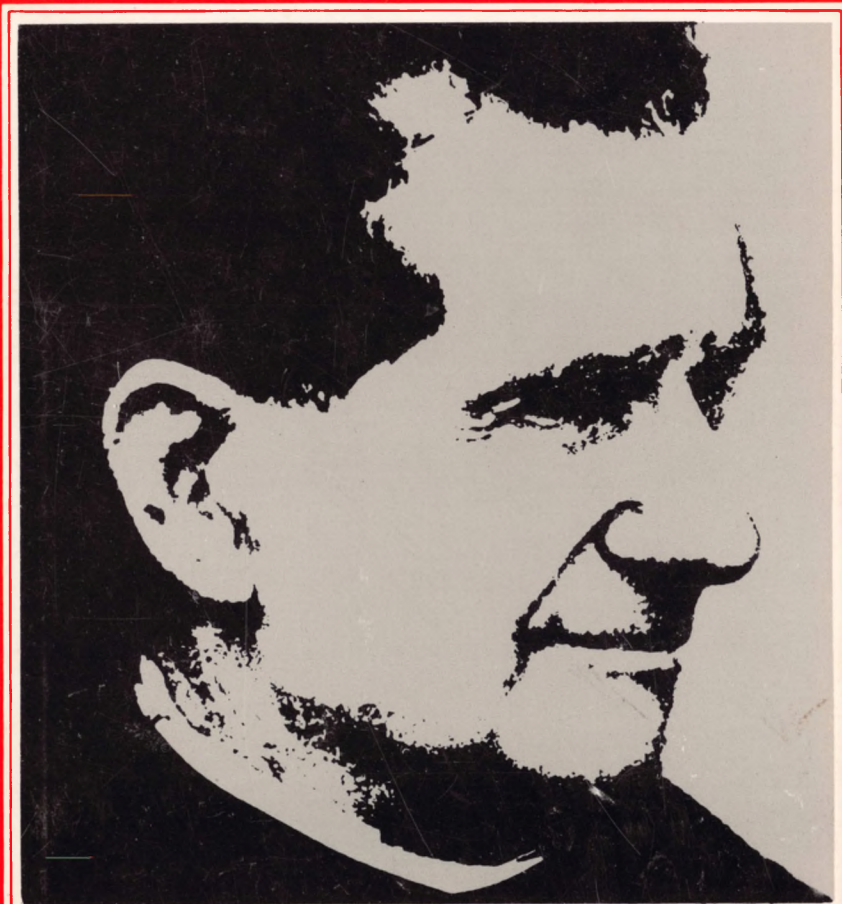


LA FAMIGLIA SALESIANA

COLLANA
COLLOQUI
SULLA
VITA
SALESIANA

5

ELLE DI CI
TORINO - LEUMANN



LA FAMIGLIA SALESIANA

LUSSEMBURGO 26-30 AGOSTO 1973

ELLE DI CI
TORINO-LEUMANN
1974

Hanno curato la presente edizione
P. FRANCIS DESRAMAUT e DON MARIO MIDALI

LA FAMIGLIA
SALESIANA

Visto, nulla osta: Torino, 25.1.74: Sac. F. Rizzini
Imprimatur: Sac. V. Scarasso, Vic. gener.
ME 0812-74
Proprietà riservata alla Elle Di Ci, Colle Don Bosco (Asti)

I tratti fondamentali dello spirito salesiano, elemento di unità nella Famiglia salesiana

RAIMONDO FRATTALLONE SDB

INTRODUZIONE

La riflessione postconciliare e il conseguente impegno di rinnovamento apportato dai Capitoli Generali Speciali, impongono oggi alla vita religiosa un atteggiamento di revisione, di confronto, di verifica e di rilancio vocazionale. La *visione ecclesiale* fortemente marcata dal Concilio (cfr LG e PC) è stata una linea direttiva per la Congregazione salesiana, che nel CGS ha ridefinito la propria identità vocazionale nel contesto ecclesiale di oggi.¹

Lo « spirito salesiano »² è certamente un elemento basilare di una autentica salesianità. Parlando di spirito salesiano, vogliamo soltanto mettere in luce qualche tratto che ci permetta di riconoscere l'identità vocazionale-ecclesiale di quei gruppi che si rifanno allo spirito di Don Bosco. Se lo spirito vive, è indispensabile una riflessione su questa vita, perché in questo periodo di rinnovamen-

¹ Cfr CGS, nn. 1,4,24,27-29,38,59,60,62,65,66,78-83,99,107,108, ecc.; Cost.SDB., *artt.* 3,6,12,13,15,17,19,22,24,30,31,33,35,39,40,44,55,56,58,60,69,71,73,74,75,84,86,91,106,123,128,151,153,154,162,181,199,200.

² Intendiamo qui « salesiano » nell'accezione di significato data dal CGS: spirito di Don Bosco, e che da Don Bosco viene partecipato ai vari gruppi che formano la Famiglia salesiana; escludiamo, di conseguenza, il significato che « spirito salesiano » ha nei trattati di spiritualità e, cioè: spirito di San Francesco di Sales, e da lui comunicato ad alcune famiglie religiose ed a coloro che, nella Chiesa, si ispirano a San Francesco di Sales. In questo senso molto largo si può dire che pure Don Bosco assume alcuni elementi della spiritualità « salesiana di San Francesco di Sales ».

to e di rilancio vocazionale la vita possa rifiorire nella sua originalità e fecondità.

Una parola sulla *metodologia* seguita. Ci si presentavano almeno tre modi diversi di svolgere la nostra tematica: uno che chiamerei « storico-progressivo », uno « fenomenologico-descrittivo », e un terzo « dottrinale-sistematico ». Il primo dovrebbe studiare lo spirito salesiano nella vita, opere e scritti di Don Bosco, per passare poi all'esame della vita, opere e scritti della Congregazione e di tutti i gruppi eredi dello spirito salesiano. Lavoro immenso e riservato a specialisti e che ci auguriamo possa essere espletato dal Centro Studi della Congregazione salesiana. Il vantaggio di un tal metodo è evidente: rintracciata la genesi dello spirito salesiano, se ne studiano i principi vitali e gli sviluppi concreti affermatosi nella storia, per completarsi infine in una visione di attualità e di prospettive future. Un'altra via, che per semplicità chiamiamo « fenomenologico-descrittiva », dovrebbe raccogliere le manifestazioni più significative (di ieri e di oggi) della vita salesiana, per confrontarle e ridurle ad un sistema organico. Via ardua che, se non è ben seguita, rischia di cadere nel soggettivismo, giacché lo studioso può proiettare i propri convincimenti *a-priori* sui fenomeni studiati.

Il terzo metodo (che noi tenteremo di seguire qui) dà per scontate alcune premesse iniziali (per es.: fondamento storico ed esistenza dello spirito salesiano in Don Bosco; sua vitalità e validità dagli inizi fino a noi; trasmissione di questo spirito ai primi discepoli di Don Bosco, ecc...). Per descrivere globalmente lo spirito salesiano ci rifaremo alla *intuizione iniziale di Don Bosco* senza trascurare *le sistemazioni* (più o meno organiche) *di coloro che vivono* in sé e nei loro gruppi un'esperienza « salesiana »³ che di-

³ L'ideale sarebbe di poter disporre unitamente dei diversi metodi di indagine per una visione complementare dello spirito salesiano. Però, mancandoci questa possibilità, ci fermiamo a considerare il nostro tema accennando, dove occorra, alla fondazione storica, ma tenendo come punti fissi di riflessione vitale-sistematica sullo spirito salesiano i documenti ufficiali dei vari gruppi formanti la Famiglia salesiana usciti dopo il Vaticano II. Per una visione globale della problematica sulla Famiglia salesiana rimandiamo allo studio di NATALI P., *La Famiglia salesiana di Don Bosco oggi*; in: AA.VV., *La Famiglia salesiana riflette sulla sua vocazione nella Chiesa di oggi*, Torino, Elle Di Ci 1973, p. 65-85.

venta regola di vita nelle Costituzioni, nei Regolamenti, negli Statuti, ecc...

La nostra trattazione si svolgerà nel modo seguente:

1. una descrizione generica sullo « spirito salesiano »;
2. la strutturazione dei tratti fondamentali dello spirito salesiano;
3. il confronto dei tratti dello spirito salesiano, quali emergono dalla ispirazione originaria e dai documenti ufficiali recenti dei vari gruppi della Famiglia salesiana.

I. PER UNA DEFINIZIONE DI « SPIRITO SALESIANO »

Iniziando queste riflessioni sullo spirito salesiano ci risuonano ammonitrici le espressioni di un teologo contemporaneo che mette in guardia coloro che a qualunque costo vogliono ritrovare una propria « spiritualità » costruendo artificialmente dei preconetti nei quali tentano di imbrigliare la ricchezza esuberante dello spirito dei loro fondatori.⁴ Il noto teologo ci suggerisce alcuni criteri per valutare se l'atteggiamento è genuino e dettato dallo Spirito: « Un mezzo per discernere gli spiriti è sicuramente questo: esaminare la presenza, aperta o latente, di un risentimento contro altri stati e forme. (...) Finora un'antipatia nel corpo della Chiesa non è mai potuta riuscire utile come mezzo di edificazione ».⁵ E venendo a precisare l'aspetto positivo di questo criterio discriminante prosegue: « (...) *Il criterio migliore della spiritualità ecclesiale vera*, nel suo separarsi da ogni altra che sia inventata ad arbitrio e che si faccia parte a se stessa e si metta in gioco per un occulto risentimento come " qualcosa di particolare ", è *la possibilità della sua autentica comunicabilità* ».⁶

⁴ VON BALTHASAR H.U., *Verbum Caro*, Brescia 1968, p. 240-241.

⁵ VON BALTHASAR H.U., *op. cit.*, p. 243-244.

⁶ VON BALTHASAR H.U., *op. cit.*, p. 247; l'autore esemplifica in questi termini: « L'importante è questo, e non le somiglianze estrinseche. Così, un puro contemplativo, senza ostacoli, può comunicare cristianamente nel modo più intimo con un attivo dichiaratamente tale, una persona che viva nel matrimonio con una che viva nella verginità. Lo compiono in quella sede dove le particolarità loro donate sono al fuoco più intenso della loro vali-

Coll'intento di scoprire questa « comunicabilità » e apertura sia tra i singoli, sia tra i gruppi che si rifanno a Don Bosco, sia tra noi e tutta l'umanità, seguiamo la nostra indagine parlando prima in genere dello « spirito », per poi precisarne la specificità di « salesiano ».

1. La descrizione dello « spirito »

Il termine « spirito » ha una vasta gamma di significati. Escludiamo quanto possa riferirsi allo Spirito inteso in senso strettamente teologico (lo Spirito di Dio nel V.T., o lo Spirito Santo nel N.T. e nella riflessione teologica), e limitiamoci all'orizzonte strettamente antropologico. Qui il termine è adoperato dai filosofi, dai teologi, dagli studiosi di spiritualità e dagli specialisti di psicologia. Nell'ambito della vita spirituale possiamo trovare, come afferma il Cagnet, sostanzialmente due significati: un senso *ontologico* e un senso *vitale*. « Nella prima prospettiva l'accento è posto sull'aspetto ontologico del termine, sul carattere immateriale, incorporeo dello spirito; in questo senso il termine spesso tende a confondersi con l'anima ».⁷ « Il senso vitale. In una seconda accezione, che si sviluppa parallelamente alla precedente, l'accento è posto sul fatto che lo spirito è principio di azione, sorgente fondamentale dell'attività umana, e che, di conseguenza, le conferisce il suo orientamento generale, ciò che si potrebbe chiamare il suo colore d'insieme. È in questo senso che, in conformità alla formula evangelica, si opporrà lo spirito alla carne, considerata essa stessa come un principio cattivo di azione. È in questo senso che si parlerà di spirito buono e cattivo, o, con un senso più determinato e restrittivo, di spirito di preghiera, di penitenza, di povertà, ecc... ».⁸ Derivato da questo senso « vitale » il termine « spirito » assume dal secolo XVII in avanti un significato più

dità, alla più originaria scaturigine — nello Spirito Santo che li effonde — e non, poniamo, là dove forse appaiono somiglianti o dissomiglianti nella formulazione e nell'analisi riflessa, nelle priorità suscettibili di costatazione. Nessuna missione, e quindi pure nessuna spiritualità si può definire nel suo centro vivo, poiché essa deriva dal vigore infinito e sempre superiore della vita divina ».

⁷ COGNET L., voce *Esprit*, in *Dict. Spir.*, vol. IV, col. 1233.

⁸ COGNET L., *op. cit.*, col. 1237.

globale per esprimere « *la quintessenza intellettuale e morale di un'opera, di un autore, o anche di una istituzione* ».⁹

2. Lo spirito « salesiano » in genere

Volendo applicare genericamente a Don Bosco e alla sua immensa e poliedrica opera il concetto di spirito, ci chiediamo se esiste uno spirito « salesiano », cioè se la personalità di Don Bosco (doti naturali, carismi eccezionali, progetti apostolici, il suo pensiero, i suoi scritti, le sue realizzazioni, le sue fondazioni, ecc...) abbiano un *quid* comune impresso in ognuna delle sue opere come l'elemento tipicizzante la presenza carismatica di Don Bosco.

Chiediamoci se Don Bosco e coloro che si rifanno al suo carisma di fondatore abbiano coscienza che esiste uno « spirito salesiano » che li accomuna.

Don Bosco

Stralciamo innanzitutto qualche frase del nostro fondatore.

Siamo nel 1858: « Don Bosco allora presentava umilmente a Pio IX il manoscritto delle sue Costituzioni. — Ecco, Beatissimo Padre, gli diceva, il regolamento che racchiude la disciplina e *lo spirito* che da venti anni guida coloro, i quali impiegano le loro fatiche negli Oratori. Mi era già prima d'ora adoperato a ridurre gli articoli in forma regolare; ma nei giorni passati vi ho fatto correzioni... ».¹⁰

Le Costituzioni avevano avuto come retroterra ricco di esperienza di vita il Regolamento dell'Oratorio festivo; di questo il biografo di Don Bosco scrive: « Ma se in questo Regolamento non si scorgeva che un semplice accenno di una futura società religiosa, *vi appariva fin d'allora splendido lo spirito che doveva animarla*. I giovani, la maggior parte delle volte, vi erano allora indicati con il nome generico di figliuoli, allo stesso modo col quale l'apostolo san Giovanni chiamava figli i suoi discepoli. A coloro poi che presiedevano, s'inculcava che dovessero essere disposti a fare grandi sacrifici, nulla risparmiando, nulla trascurando di

⁹ COGNET L., *op. cit.*, col. 1245. Per una rapida sintesi rimandiamo pure a MIDALI M., *Il carisma permanente di Don Bosco*, Torino, Elle Di Ci 1970, p. 107-113.

¹⁰ MB, V, 881.

quanto può contribuire alla maggior gloria di Dio e alla salute delle anime: ed aggiungevasi ad ogni pagina che la carità usata verso i giovani era il mezzo più acconcio per far loro del bene ».¹¹

Di ritorno da Roma per l'approvazione della Pia Società, l'undici marzo 1869 Don Bosco comunica ai membri della Società « come sia stata definitivamente approvata dalla Chiesa la nostra Società col privilegio delle dimissorie »;¹² sviluppa il pensiero che, essendo stata approvata come Congregazione, « siamo vincolati gli uni cogli altri. Io sono legato a voi, voi siete legati a me, e tutti insieme siamo legati a Dio. (...) Ciascuno deve guardarsi attentamente dal dir male della Congregazione, anzi deve procurarsi di farla stimare da tutti. Noi abbiamo scelto di abitare “ in unum ”. Che cosa vuol dire questo abitare “ in unum ”? Vuol dire “ in unum locum, *in unum spiritum*, in unum agendi finem ”. Eccolo in poche parole. (...) Vi deve essere *unità di spirito* e di volere. Qual è *lo spirito che deve animare* questo corpo? Miei cari, è *la carità...* ».¹³

Il buono spirito della Congregazione è così sintetizzato da Don Bosco: « (...) Si lavora, si osservano le Costituzioni della Società, si mantiene la disciplina, si frequentano i Santi Sacramenti, si promuove lo spirito di pietà e si coltivano le vocazioni in coloro che per buona ventura dessero segni di essere chiamati allo stato ecclesiastico ».¹⁴

Nel 1876, al termine della riunione dei Direttori a Valdocco, Don Bosco afferma: « Se io ho da dire come vedo presentemente le cose nostre, vi posso assicurare, e lo dico persino con un po' di superbia, che sono contento. Il numero è in tal aumento progressivo, che, se non avessi gran fiducia in Dio, il quale disporrà che le cose vadano bene, io ne resterei atterrito, come in parte lo sono, nel vedere che la Congregazione quasi cresce troppo in fretta. Ciò che mi consola è il modo con cui i soci vanno acquistando *il vero spirito* della Congregazione; vedo realizzato quell'ideale che mi prefiggeva, quando si trattava di radunare individui che mi aiutassero a lavorare per la maggior gloria di Dio. Vedo in generale

¹¹ MB, III, 94-95.

¹² MB, IX, 571.

¹³ MB, IX, 572-574. Genericamente si parla di spirito, in MB, XI, 11

¹⁴ MB, XII, 25.

uno spirito di disinteresse proprio eroico, uno spirito di abnegazione della propria volontà, un'obbedienza che mi commuove... ».¹⁵

Il card. Parocchi l'8 maggio 1884, tentando di definire il punto speciale della Congregazione salesiana, diceva: « Che cosa dunque di speciale vi sarà nella Congregazione salesiana? Quale sarà il suo carattere, la sua fisionomia? Se ne ho ben compreso, se ne ho bene afferrato il concetto, se non mi fa velo all'intelligenza, il suo scopo, il suo carattere speciale, la sua fisionomia, la sua nota essenziale è la Carità esercitata secondo le esigenze del nostro secolo. Nos credidimus caritati; Deus Caritas est, e si rivela per mezzo della Carità. Il secolo presente soltanto colle opere di Carità può essere adescato, e tratto al bene ».¹⁶

Don Bosco attribuiva alla mancanza di « spirito salesiano » la defezione di alcune vocazioni: « Tutti gli anni ci sono defezioni e dopo tanto lavoro per educare tali individui ci troviamo delusi. Appena preti bisogna disperderli nelle case e non hanno tempo a formarsi. Certi sacerdoti furono ordinati, perché la necessità stringeva. Bisognerà andare adagio nelle ordinazioni e prima di queste obbligare i chierici a un anno di studentato. L'amore alla famiglia e le famiglie stesse congiurano sempre a strapparci i confratelli. Bisogna consolidarci ».¹⁷

Visto nella sua attuazione pastorale-educativa lo spirito salesiano è per Don Bosco ciò che deve animare la pratica del sistema preventivo. Il santo scriveva a mons. Cagliero il 6 agosto 1885: « Preparo una lettera per Don Costamagna, e per tua norma io toccherò in particolare *lo spirito salesiano* che vogliamo introdurre nelle nostre case d'America. Carità, pazienza, dolcezza, non mai rimproveri umilianti, non mai castighi, fare del bene a chi si può, del male a nessuno. Ciò valga pei Salesiani tra loro, fra gli allievi, ed altri esterni od interni. Per le relazioni colle nostre suore usa pazienza molta, ma rigore nella osservanza delle loro regole ».¹⁸ Importante notare che in questa lettera — che tratta

¹⁵ MB, XII, 77-78.

¹⁶ MB, XVII, 93.

¹⁷ MB, XVII, 586-587.

¹⁸ MB, XVII, 626. Cfr pure la lettera del 10 agosto 1885, in MB, XVII, 628-629.

principalmente come correggere gli abusi che si erano infiltrati contro la dolcezza, la carità e la pazienza, note proprie del sistema preventivo — Don Bosco si preoccupa di salvaguardare l'unità dello spirito salesiano ipotizzando un duplice Vicario Generale della Congregazione: uno per l'Europa e uno per l'America. Inoltre, come mezzo indispensabile per mantenere il genuino spirito salesiano, Don Bosco suggerisce a Don Costamagna: « È assai opportuno che tu qualche volta lungo l'anno raduni i direttori della tua Ispettorìa per suggerire le norme pratiche qui sopra introdotte. Leggere ed inculcare la lettura e la conoscenza delle nostre *regole*, specialmente il capo che parla delle *pratiche di pietà, l'introduzione* che ho fatto alle nostre regole stesse e le deliberazioni prese nei nostri *Capitoli Generali* o particolari ». ¹⁹

Don Rua

Primo successore di Don Bosco, il Beato Michele Rua raccomandava agli Ispettori che il punto di unione e di vita della Società salesiana consiste nella fedeltà allo spirito di Don Bosco: « ... in primo luogo procurino essi, con mano ferma, di mantenere in ogni Casa la perfetta osservanza delle regole ed *il vero spirito di Don Bosco*. Qui sta il cardine di tutto l'avvenire della cara nostra Società. Se gli Ispettori non sono vigilanti, o son deboli, in breve s'introdurrà qualche disordine, l'Ispettorìa decadrà e tutta la Congregazione ne soffrirà detrimento. Mentre invece se *gli Ispettori* che vi sono ora, i quali *tutti ancora hanno conosciuto e trattato direttamente col santo nostro fondatore e padre*,²⁰ l'indimenticabile Don Bosco, come faci lucenti daranno buono esempio

¹⁹ MB, XVII, 628-629. Val la pena riportare quanto osserva il biografo di Don Bosco sull'effetto positivo di questa lettera: « Né furon solo parole. Don Vespignani diceva che la lettera fu copiata da molti; che parecchi vollero ringraziare personalmente Don Bosco di così salutari richiami, promettendogli la pratica scrupolosa del sistema preventivo; che *taluni*, sentendosi più in difetto o provando maggior difficoltà a essere caritatevoli e pazienti, *vi si obbligarono con voto*, considerato da loro come un *quarto voto salesiano* e rinnovato ogni mese nel fare l'esercizio di buona morte. Il medesimo Don Vespignani soleva ripetere che a questa lettera di Don Bosco veniva attribuita la prosperità spirituale e temporale dell'Ispettorìa Argentina » (MB, XVII, 629-630).

²⁰ La sottolineatura è nostra. I primi Salesiani ebbero coscienza di essere i portatori di un « *depositum* » che li trascendeva.

e quali miniere di sale incorruttibile condiranno i propri sudditi con saggi ammaestramenti, e quali torri munite con ogni pazienza e dottrina *sosterranno lo spirito del fondatore*, tutto seguirà bene, e la Congregazione nostra verrà a produrre quel frutto per cui venne stabilita ».²¹

Oltre che alla persona dei superiori che avevano conosciuto personalmente Don Bosco, il mantenimento del genuino spirito salesiano viene affidato alle deliberazioni dei Capitoli Generali; particolare menzione merita, agli occhi di Don Rua, il Capitolo Generale X.²² Dopo l'approvazione di Roma, il beato così ne scrive nella sua circolare del 29 settembre 1905: « ... Intanto portavo a vostra conoscenza come il X Capitolo Generale aveva divise le sue deliberazioni in due categorie: nell'una erano compresi gli articoli organici, quelli cioè che l'Assemblea aveva giudicati necessari a completare le nostre Costituzioni e a darne un'autentica interpretazione in questi tempi, in cui ormai la nostra Pia Società si è svolta in tutte le sue parti ed organizzata colla maggior esattezza possibile *in conformità alle prescrizioni della Chiesa ed allo spirito del nostro indimenticabile Padre, Don Bosco*. Queste deliberazioni perciò saranno come altrettanti articoli delle nostre Costituzioni. L'altra abbracciava le deliberazioni aventi carattere direttivo e disciplinare, ossia quanto l'esperienza di oltre trent'anni ha suggerito *per conservare fra noi lo spirito del Fondatore* e far progredire sempre meglio la nostra Pia Società nella perfezione de' suoi membri e nel buon andamento delle sue opere. (...) Questo fatto (...) dell'approvazione delle nostre Costituzioni (...) mentre ci assicura che nell'osservare le prese deliberazioni noi ci appoggiamo a base stabile e sicura, ci dice ancora che *in nulla ci siamo allontanati dallo spirito del nostro Fondatore e della Chiesa* ».²³

Don Rua, preoccupato di esser fedele allo spirito del Padre, dà una magnifica descrizione dello « spirito salesiano » in riferimento alle Costituzioni: « Vi è in ogni Congregazione un insieme d'idee e di tendenze, una maniera di pensare e di fare, che forma lo spirito proprio della medesima cioè la Sacra Regola. Per arriva-

²¹ RUA M., *Lettere circolari ai Salesiani*, Torino 1910, p. 279.

²² Cfr *Annali*, III, 537-557.

²³ RUA M., *op. cit.*, p. 331-332.

re quindi ad essere ben imbevuti dello spirito del venerabile Don Bosco noi dovremmo leggere e meditare le nostre Costituzioni ».²⁴

Don Albera

Anche Don Albera, riprendendo le riflessioni e le esortazioni agli ispettori e ai direttori perché siano fedeli allo spirito salesiano, sottolinea il fatto che non si può avere vero spirito salesiano senza una reale osservanza delle nostre Costituzioni, di cui i direttori e gli ispettori devono essere esempi viventi.²⁵ Per Don Albera la nota distintiva dello spirito di Don Bosco è la carità che si esprime nella dolcezza dei modi: « Eppure c'insegna l'esperienza che per molti l'esercizio dell'autorità è purtroppo occasione a mancare di carità, e li impedisce di fare tutto quel bene che dovrebbero e potrebbero. Ciò mi ha indotto a scrivere alcune pagine, esclusivamente riservate agli Ispettori e Direttori, per animarli ad usare verso i loro dipendenti non solo la carità, ma la dolcezza che ne è come il fiore e la perfezione ».²⁶

Don Albera dimostra una certa dimensione ecclesiale dello spirito salesiano quando scrive (il primo gennaio 1920) che dopo le sofferenze e i lutti apportati dalla grande guerra « nuove forze si agitano, energie sane si manifestano dappertutto; e ciò, con l'aiuto del Signore, fa bene sperare che giorni belli e sereni abbiano presto a splendere sul cielo della Chiesa e di tutti coloro che, con la Chiesa e per la Chiesa, lavorano al bene delle anime. *Lo spirito di Don Bosco*, vivente e palpitante nella nostra Pia Società, non può stare assente *in questo suscitarsi di vita nuova tra gli uomini*. Esso è una energia possente, che deve allinearsi con le altre dello stesso ordine, per tenere saldamente la sua posizione, per agitare efficacemente quella bandiera fatidica, che Don Bosco ci ha lasciata, e su cui sta scritto: "Da mihi animas..." ».²⁷

In occasione della inaugurazione del monumento a Don Bosco dinanzi alla Basilica di Maria Ausiliatrice, così scriveva: « Un altro monumento egli vuole dai suoi figli, un monumento imperituro, "aere perennius": vuole che da questa solenne occasione e

²⁴ RUA M., *op. cit.*, p. 410.

²⁵ Cfr ALBERA P., *Lettere circolari ai Salesiani*, Torino 1922, p. 214-230.

²⁶ ALBERA P., *op. cit.*, p. 280.

²⁷ ALBERA P., *op. cit.*, p. 296.

dalla vista del monumento di pietra e di bronzo essi traggano incitamento a far rivivere in se stessi le sue virtù, il suo sistema educativo, il suo spirito tutto quanto, sì da tramandarlo sempre fecondo e vitale di generazione in generazione. *Far rivivere Don Bosco in noi*²⁸ è il più bel monumento con cui possiamo onorare la sua memoria e renderla preziosa e benefica anche ai secoli venturi. Leggiamo, studiamo con indefesso amore la sua vita, sforziamoci d'imitarlo nel suo zelo ardente e disinteressato per la salute delle anime, nel suo amore e nella sua illimitata devozione alla Chiesa e al Papa, in tutte le virtù di cui ci ha lasciato tanti preclari esempi. E facciamo tesoro dei suoi ammaestramenti... ».²⁹

La congregazione ha continuato a mantenere la coscienza di possedere un suo « spirito », fondamento della sua unità ed energia vitale del suo apostolato tipico salesiano.³⁰

Rilievi riassuntivi

Giunti a questo punto possiamo esprimere sinteticamente il fin qui detto in questi termini:

1) *Sia Don Bosco che i primi Salesiani ebbero coscienza di essere i portatori di un dono particolare dello Spirito alla Chiesa che essi chiamavano globalmente spirito salesiano, spirito di Don Bosco, spirito della Congregazione, ecc...*

2) Le accentuazioni diverse son dovute alle diverse prospettive storiche in cui essi operavano oppure scrivevano. *Per Don Bosco* la preoccupazione principale fu quella di *trasmettere il suo spirito*, che è carità dolce e paziente donata alla educazione dei giovani, a chi aveva vissuto con lui una esperienza diretta; più difficile risultò il compito allorché si allargarono gli orizzonti salesiani con le missioni d'America. *Per Don Rua*, che visse il trava-

²⁸ La sottolineatura è nel testo!

²⁹ ALBERA P., *op. cit.*, p. 311. Cfr pure p. 321-350.

³⁰ Rimandiamo globalmente alle circolari del Servo di Dio Don F. Rinaldi, ai numerosi scritti salesiani di Don P. Ricaldone e agli Atti del Capitolo Generale XIX per non appesantire ulteriormente questo breve *excursus* storico-dottrinale. La novità, ammesso che si possa parlare di vera novità, del CGS è l'aver impostato la riflessione sullo spirito salesiano in una prospettiva più esplicitamente ecclesiale — in cui si riscopre il senso e il valore portante della Famiglia salesiana — e l'aver tentato un approfondimento strettamente teologico a partire da una rilettura del Vangelo in chiave salesiana.

gliato trapasso della Congregazione dalle mani del Padre e Fondatore alle sue di primo successore, la preoccupazione prevalente fu quella di *consolidare l'unità della Congregazione* in un solo spirito su un duplice piano: sul piano delle *Costituzioni* che dovettero essere integrate per divenire per tutti (anche per chi non aveva conosciuto Don Bosco) norma di vita; sul piano della *formazione salesiana*, che trovava il suo cardine e il suo punto vitale nella obbedienza e nella docilità alle direttive dei superiori. Ed anche in questo si può constatare una riaffermazione *in actu exercito* dello spirito salesiano, giacché l'obbedienza e la docilità inculcate nei rapporti con i superiori sono inserite vitalmente nello « spirito di famiglia », proprio della nostra Congregazione. Don Albera ha tracciato pagine sublimi di riflessione sullo spirito salesiano. La sua prospettiva si muove su un piano umano-ecclesiale³¹ e sul rapporto con le FMA e le altre organizzazioni che si ispirano a Don Bosco. Così pure Don Rinaldi e Don Ricaldone, specie nei loro interventi ai Capitoli Generali, hanno approfondito i rapporti con le FMA, coi Cooperatori e gli Exallievi, ecc...

3) *Se ancora oggi lo spirito salesiano vive in noi e per mezzo nostro, è bene proseguire la nostra indagine per rintracciare i tratti fondamentali.*

II. I TRATTI PRINCIPALI DELLO SPIRITO SALESIANO

La riflessione *teologico-sistemica* sullo spirito salesiano ci porta a rintracciare il rapporto originale tra la personalità di Don Bosco e il suo progetto di vita spirituale. La sequela e l'imitazione di Cristo per Don Bosco (come per ogni santo) non è qualcosa di rigido e prefabbricato, ma un rapporto unico e originale. I doni di natura non ci danno soltanto l'irrepetibile della sua personalità, ma i lineamenti organici di un progetto di vita che, sotto la spinta dello Spirito Santo, possono essere i lineamenti di molti che, come Don Bosco, saranno docili allo Spirito per la realizzazione dello stesso progetto di vita. Il particolare modo di sentire la

³¹ Cfr la circolare citata più sopra alle note 25-29.

paternità di Dio proprio di Don Bosco, entra come elemento fondante dell'ideale di vita di lui e di tutti coloro che a lui si ispireranno.

Questo rapporto primordiale che corrisponde, dal punto di vista della scelta morale, alla opzione fondamentale, diventa paradigmatico; valido, quindi, non solo per Don Bosco, ma per tutti coloro che parteciperanno al suo progetto di vita, allorché le prime scelte singole e categoriali, che scaturiscono direttamente dalla opzione fondamentale, si muovono sulla stessa linea.³²

Quindi ci sarà corrispondenza tra il fascio motivazionale che procede dal profondo dell'io che si trova di fronte al suo progetto di vita (che è simile in Don Bosco e in coloro che a lui si ispirano) e il gruppo armonico e originale dei valori che (oggettivamente!) compongono un progetto di vita (valido e comunicabile a molti). Per questo l'elemento specificamente salesiano sarà la maniera diversa e propria in cui si disporranno i valori eterni del Vangelo, e le motivazioni preferenziali che spingeranno verso questi valori evangelici coloro che, come Don Bosco, si sentono di viverli in forma organica.

Una visione parziale e semplicistica dello spirito salesiano ci porterebbe a ritrovare una serie di aggettivi che qualificano (positivamente o negativamente) la fisionomia del salesiano.³³ Una tale visione deve essere superata e approfondita in una duplice direzione: da un canto nella linea del progetto di vita che (sia per Don Bosco che per tutti coloro che fanno parte della Famiglia salesiana) deve essere « unitario », e dall'altro, da parte del soggetto che dovrà sentire come questo unico progetto di vita « salesiano » corrisponda alla sua scelta fondamentale di Dio e del suo Regno.

Questa unità profonda tra la scelta fondamentale di Dio e il progetto unitario di vita viene approfondita, organizzata e sviluppata in una ispirazione autenticamente evangelica. I valori del Vangelo, per così dire, vengono organizzati e strutturati (senza

³² Cfr DIANICH S., voce *Opzione fondamentale*, in *Dizionario Enciclopedico di Teologia morale*, Roma 1973 (con abbondante bibliografia).

³³ Ci fu qualche capitolaro che al CGS suggerì di delineare così l'identità del salesiano, ma l'assemblea preferì la strutturazione organica.

che se ne perda alcuno) in « forma salesiana »: una specie di « rilettura salesiana » del Vangelo.

È su questa linea che dobbiamo rintracciare: 1) l'ispirazione evangelica unificatrice dello spirito salesiano; 2) l'articolazione organica di un progetto di vita salesiano « comunicabile » ai singoli e ai gruppi che si rifanno al carisma salesiano.

1. L'ispirazione evangelica unificatrice dello spirito salesiano

Il cristiano che vuol realizzare il suo progetto di vita, inteso come attuazione concreta del « fine ultimo » di ogni creatura, deve partire da uno slancio profondo e globale del proprio essere personale che si esprimerà in una ferma intenzione (*in-tentio*) di procurare la gloria di Dio orientando tutta la sua attività e consacrando a lui la propria persona. Da questa « intenzione radicale » di amore verso Dio verranno ispirate tutte le singole scelte, tutti i singoli atti di un'esistenza autenticamente umana.³⁴ Se questa intenzione radicale si esprimeva in san Francesco di Assisi nel grido: « Deus meus et omnia », nel nostro Padre e Fondatore si traduce nello slancio vibrante: « Da mihi animas, caetera tolle », ripreso nell'*oremus* della Messa del santo: « animas quaerere, Tibique soli servire ».

Per comprendere l'ispirazione unificatrice della vita e dell'opera di Don Bosco, a partire dal Cristo del Vangelo, occorre mettere in evidenza gli atteggiamenti e la scelta fondamentale del « Buon Pastore ». Il sogno dei nove anni ce lo presenta come il pastore di un gregge di ragazzi e giovani: « non colle percosse, ma colla mansuetudine e colla carità, dovrai guadagnare questi tuoi amici... ». ³⁵ Non un capo, quindi, ma un amico dei giovani; non un semplice maestro, ma un educatore; non un anonimo superiore, ma un padre. È appunto nel sogno dei nove anni che si ritrova l'ispirazione unificante di tutta la vita di Don Bosco (opere, scritti, discorsi, epistolario, realizzazioni apostoliche). È un solo amore, anche se divampa in tante direzioni. È carità, autentica

³⁴ Dice il Lottin: « L'« intentio » donne l'élan vital à toute la vie humaine » (LOTTIN O., *Au coeur de la morale chrétienne*, Tournai 1957, p. 117).

³⁵ MO, p. 23.

espressione di una opzione fondamentale: « Ho promesso a Dio che fin l'ultimo mio respiro sarebbe stato per i miei poveri giovani »; ³⁶ essa unifica tutte le singole scelte di una lunga vita.

Ma ci si può chiedere: che cosa ha di specificante questo amore per i giovani? Non ci sono nella Chiesa altri Santi e Fondatori che hanno amato i giovani? Bisogna aggiungere che le modalità di questa opzione fondamentale sono derivate vitalmente dal rapporto evangelico illustrato nella figura del Buon Pastore. Accenniamo soltanto che si tratta di un rapporto personale e personalizzante (Don Bosco conosceva singolarmente i suoi giovani, ed aveva per ciascuno una « parola all'orecchio » da dire loro); un rapporto di « stile familiare » (l'Oratorio è chiamato « casa »; Don Bosco è « Padre »; e nell'ambiente dell'Oratorio i chierici e i sacerdoti sono considerati come fratelli maggiori; Don Bosco non esitò — forse proprio per corroborare questo spirito di famiglia — a fare vivere con i suoi giovani, sua madre, Mamma Margherita); i giovani, con i loro problemi e il loro dinamismo, sono essi stessi i condizionatori necessari della molteplice e inventiva carità di Don Bosco.

Carità apostolica, spirito di famiglia e dinamismo giovanile: sono valori che nella vita salesiana sono così intimamente connessi che non possono esistere se non insieme. È quanto ha espresso l'art. 40 delle Costituzioni nuove SDB: « Alla nostra missione corrisponde lo *stile di vita e di azione* che ci ha insegnato Don Bosco. Il centro dello spirito salesiano è la *carità apostolica*, caratterizzata da quel *dinamismo giovanile* che si rilevava così forte nel nostro Fondatore e alle origini della nostra Società. È uno slancio apostolico che ci fa “ cercare le anime e servire solo Dio ” ».

Ci sembra di non andare errati se affermiamo che la opzione fondamentale di Don Bosco (e di tutti coloro che si ispirano al suo progetto di vita) riceve le prime determinazioni, che la differenziano da altre possibili modalità di rapporti con Dio, e che la specificano come « salesiana », dai tre valori indicati.

La vita di Don Bosco ³⁷ e la tradizione salesiana ³⁸ ci conferma-

³⁶ MB, XVIII, 258.

³⁷ Cfr MB; *Annali*; gli studi di P. Stella, ecc...

³⁸ Cfr *Annali* e le circolari di Don Rua, Don Albera, Don Rinaldi, Don Ricaldone, fino al CG XIX e XX.

no che questi tre valori fondamentali costituiscono la struttura portante dello spirito salesiano. Rileviamo, inoltre, che si tratta di valori che nel salesiano si implicano a vicenda: 1) la carità apostolica si incarna in uno stile di famiglia che la rende inconfondibile, e si dirige di preferenza ai giovani poveri con quel dinamismo che si traduce nel condividere tutto con loro.³⁹ 2) Lo spirito di famiglia per il salesiano non è né una tecnica particolare, né una serie di norme disciplinari o giuridiche; esso è ciò che specifica la carità nel settore dei rapporti interpersonali; è l'immagine parentale di una famiglia (quasi patriarcale) dove Don Bosco è il Padre di tutti, e i superiori e i giovani, rispettivamente, i fratelli maggiori e minori; un'immagine, però, adoperata non per indicare sociologicamente uno stadio di cultura (quello, appunto, patriarcale), né genericamente un tipo di relazioni umane (quelle modellate sui rapporti primari parentali), ma essa indica una visione quasi religiosa della vita: i rapporti di amore fraterno (e paterno) hanno come fondamento una carità autentica e hanno come scopo e fine ultimo la salvezza delle anime: « Non si può amare Dio senza amare il prossimo. Lo stesso precetto, che c'impone l'amore verso Dio, c'impone anche l'amore verso il nostro simile ».⁴⁰ « Quando in una comunità regna questo amor fraterno, e tutti i soci si amano vicendevolmente, ed ognuno gode del bene dell'altro, come se fosse un bene proprio, allora quella Casa diventa un Paradiso... ».⁴¹ 3) Il dinamismo giovanile apostolico in Don Bosco si manifesta in una prodigiosa attività apostolica, che è la realizzazione concreta e costruttiva della carità soprannaturale che gli faceva amare come « suoi » giovani tutti i giovani del mondo. Ai Cooperatori diceva il 16 maggio 1878 nella chiesa di san Francesco di Sales, in occasione della conferenza annuale: « Volete fare una cosa buona? Educate la gioventù. Volete fare una cosa santa? Educate la gioventù. Volete fare una cosa santissima? Educate la gioventù. Volete fare cosa divina? Educate la gioventù. Anzi questa tra le cose divine è divinissima ».⁴²

³⁹ « Amino ciò che piace ai giovani, e i giovani ameranno ciò che piace ai Superiori » (*Lettera da Roma del 1884* in MB, XVII, 111).

⁴⁰ Introd. Cost.SDB, ed. 1966, p. 37.

⁴¹ *Ivi.*

⁴² MB, XIII, 629.

Fin negli ultimi momenti della sua vita Don Bosco manifestava questo suo zelo appassionato; diceva a mons. Cagliero: « Sono contento del tuo ritorno. Vedi, Don Bosco è vecchio e non può più lavorare: sono gli ultimi anni della mia vita. Lavorate voi altri, salvate la povera gioventù... ».⁴³

È questo aspetto che Don Ceria pone al primo posto parlando dello spirito salesiano: « Il primo, quello che più salta agli occhi di tutti, è una prodigiosa attività sia collettiva che individuale. A tanto era infiammato Don Bosco dal suo zelo. Colpirono nel segno i suoi Superiori di Chieri, quando nel registro dei seminaristi uscenti, a fianco del nome di lui, notarono dopo diligente scrutinio: “Zelante e di buona riuscita”. Divorato dal suo zelo, Don Bosco non riposava e non lasciava riposare. Un anno dopo l'approvazione delle Regole egli aveva a sua disposizione appena 64 professi perpetui e 107 triennali e doveva provvedere il personale necessario ai collegi di Lanzo, Borgo San Martino, Varazze, Alasio, Sampierdarena, Valsalice, alla casa di Mornese, a tre oratori festivi in Torino, oltreché all'Oratorio che voleva buon numero di teste e di braccia; eppure egli diceva: “Noi non ci fermiamo mai; vi è sempre cosa che incalza cosa. Ora parrebbe necessario consolidarci meglio e non allargarsi tanto; eppure io vedo che dal momento che noi ci fermassimo, la Congregazione comincerebbe a deperire”. Difatti in quell'anno spedì il primo drappello di Missionari nell'America Meridionale... ».⁴⁴

2. L'articolazione organica di un progetto di vita salesiana comunicabile ai singoli e ai gruppi che si rifanno al carisma salesiano

La scelta fondamentale di Dio e del suo Regno che in Don Bosco assume come prima determinazione l'aspetto di una carità apostolica vissuta in uno stile di famiglia e con una carica di dinamismo giovanile, diventa un progetto organico di vita che struttura tutti i valori di un'esistenza cristiana. Sia l'atteggiamento interiore che il conseguente comportamento operativo traggono la loro energia e il loro orientamento inconfondibile da questa scelta

⁴³ MB, XVIII, 476.

⁴⁴ *Annali*, I, 722.

primigenia; ma occorre subito aggiungere che questa opzione originaria è presente, anima e unifica tutti i valori (e le scelte che ne conseguono) che attuano l'esistenza cristiana secondo le modalità tipiche della salesianità.⁴⁵

C'è una maniera particolare di porre in evidenza e in relazione fra loro le realtà con cui viene in rapporto la personalità di chi ha scelto Dio definitivamente: la Trinità, la Chiesa, l'uomo, il mondo, le realtà terrestri, ecc... si armonizzano in un modo del tutto particolare; si ricerca un mondo di rapporti comprensivo di tutti gli orizzonti esistenziali; la coscienza percepisce e si orienta decisamente verso Dio, valore supremo, fonte di tutti i valori concreti percepiti come il perfezionamento della propria personalità cristiana.

I valori, organizzati come progetto di vita, si porranno dinanzi alla coscienza con tutta la loro urgenza di decisione.⁴⁶ La scelta o il rifiuto, il dubbio o il conflitto, di fronte ai valori che quotidianamente sollecitano la nostra coscienza per una piena attuazione delle proprie energie di bene, costituiscono la linea di progresso e di maturazione di una autentica personalità cristiana.

Aggiungiamo una osservazione che ci può far evitare il rischio di una interpretazione materiale del progetto di vita e dei valori che costituiscono l'ideale di vita che Don Bosco perseguì per sé e che lascia a tutti coloro che vogliono vivere del suo spirito. Il secondo volume di P. Stella su Don Bosco presenta,⁴⁷ appunto, i fondamenti teologici e la mentalità religiosa in cui maturò la personalità di Don Bosco. A noi occorrerà distinguere, con molta oculatezza e attenzione, quali sono i valori autentici che formano la struttura ideale di Don Bosco dalle sovrastrutture culturali dovute soltanto alla mentalità del secolo scorso.

⁴⁵ Sul rapporto tra valori e attuazione della propria personalità, cfr GEVAERT J., *Il problema dell'uomo. Introduzione all'antropologia filosofica*, Torino 1973, p. 157-181. Cfr pure le profonde osservazioni filosofiche di THUM B., voce *Uomo*, in *Dizionario Teologico*, vol. III, Brescia 1968, p. 624-638.

⁴⁶ Cfr su questo aspetto del rapporto tra coscienza e decisione MOLINARO A., voce *Decisione*, in *Dizionario Enciclopedico di Teologia Morale*, Roma 1973, p. 198-207 (con bibliografia).

⁴⁷ Cfr STELLA P., *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. II, Zürich 1969.

Il CGS, seguendo lo schema tripartito proposto da Don Ce-
ria⁴⁸ articola la trattazione sullo spirito salesiano come segue: a)
il nostro stile di lavoro apostolico; b) il nostro stile di relazioni
pastorali; c) il nostro stile di preghiera.

Sintetizziamo la ricca dottrina del nostro CGS mettendo in
risalto i valori fondamentali dello spirito salesiano, che, in quanto
progetto unitario di vita, possono essere partecipati da tutti i cri-
stiani che vi ispireranno la loro condotta cristiana.

Il nostro stile di lavoro apostolico

È l'espressione più tangibile della scelta fondamentale di amo-
re fatta da chi dona la sua vita per la salvezza della gioventù peri-
colante e abbandonata. Le necessità opprimenti in cui versano tan-
ti giovani, comprese da un cuore pervaso di vera carità, si tramu-
tano in uno zelo e una operosità instancabile. È commovente
quanto narra il biografo di Don Bosco sugli ultimi giorni della
vita del nostro Padre: « Il 24 (gennaio 1888), nuovo aggravamen-
to. Chiese che gli si suggerissero giaculatorie divote. La difficoltà
del parlare andava crescendo, sicché a chi l'ascoltava si stringeva
il cuore. A Don Sala che gli aveva presentata una bibita, disse:
— Studiate il come io possa riposare. — Tosto lo assestarono nel
miglior modo possibile. Quindi sembrò che realmente fosse per
addormentarsi; ma a un tratto si scosse, batté palma a palma le
mani e gridò: — Accorrete, accorrete presto a salvare quei giova-
ni!... Maria Santissima, aiutateli... Madre, Madre! ».⁴⁹ Il lavoro,
per il salesiano, è come una mistica « perché lo vede e lo compie
come un lavoro *con Dio e per Dio*, un lavoro di costruzione del
regno di Dio che dà all'azione di chi lavora una infinita nobiltà.
È quello il senso dell'affermazione celebre di Don Bosco alla fine
della sua vita: “ Quando avverrà che un salesiano soccomba lavo-
rando *per le anime*, allora direte che la nostra Congregazione ha
riportato un gran trionfo ” (Lettera testamento) ».⁵⁰ Dobbiamo ag-
giungere che, per il salesiano, il lavoro è una vera ascetica « per-
ché ne accetta le dure esigenze. È pronto a sopportare il caldo e

⁴⁸ *Annali*, I, 720-735.

⁴⁹ MB, XVIII, 529-530.

⁵⁰ AUBRY G., *Lo spirito salesiano*, Roma 1972, p. 74.

il freddo, la sete e la fame, le fatiche e il disprezzo ogni volta che si tratti della gloria di Dio e della salvezza delle anime ».⁵¹

Inoltre, questa carità apostolica che sempre lo spinge interiormente, è una carità fattiva e concreta: sa quindi adattarsi ai bisogni sempre nuovi che sorgono soprattutto nel settore dei giovani poveri e abbandonati, non si ferma o scoraggia dinanzi alle mille difficoltà insorgenti, ma con attenzione ai segni dei tempi e con animo aperto e flessibile dà ampio spazio al « suo spirito di iniziativa, di coraggio e di creatività apostolica ».⁵²

Infine, questo lavoro apostolico, frutto di genuina carità, mantiene vivo il *sensus Ecclesiae*, di una Chiesa che, spinta da urgenza escatologica, procede pellegrina verso la Gerusalemme celeste, di una Chiesa che concretamente ha nel Papa il dolce Cristo in terra.⁵³

Il nostro stile di relazioni pastorali

Il clima ambientale nel quale si svolgono le relazioni pastorali ed educative del salesiano è il clima creato — come si è detto — da un vero spirito di famiglia. La « famiglia » del salesiano la possiamo considerare costituita da due cerchi concentrici: il primo cerchio è costituito dalla comunità religiosa dei confratelli che si amano e si sforzano di rivivere in sé i rapporti profondi ed esaltanti che intercorrevano fra Don Bosco e i suoi primi collaboratori; il secondo cerchio, più largo, si apre verso i giovani con i quali cerchiamo di realizzare la comunità educativa.⁵⁴

La carità, diventata nelle relazioni interpersonali « amorevolezza », sostiene la vita di famiglia e fonda addirittura un particolare metodo educativo: il sistema preventivo.⁵⁵ Questa carità amorevole e amabile, impegnata con tutte le forze per la crescita di personalità cristiane, non mancherà di irradiare attorno a sé l'ottimismo e la gioia salesiana. In una vera famiglia, dove i rapporti mutui sono retti da un amore fattivo, sacrificato e sereno, la gioia sarà il clima esterno che distinguerà una comunità dove regna il

⁵¹ Cost.SDB, art. 42.

⁵² Cost.SDB, art. 43.

⁵³ Cost.SDB, art. 44.

⁵⁴ Cost.SDB, art. 46.

⁵⁵ Cfr CGS, n. 100.

vero spirito salesiano. Così nota Don Ceria negli *Annali*: « Scrivendo il 9 giugno 1867 ai salesiani dell'Oratorio, esprimeva loro il suo ideale che essi formassero "una famiglia di fratelli intorno al loro padre". Parlando più generalmente, diceva nel 1873 che ogni direttore "è un padre, il quale non può che amare e compatire i suoi figli" (...). La vita di famiglia fra i soci è la migliore disposizione per saperla mantenere con i giovani; (...) Dov'essa regna, è la vera panacea che mette in bando nostalgie, musi lunghi, complotti e altri malanni, esiziali crittogame dei collegi, in cui l'autorità è subìta come un castigo o sofferta come un freno da rodere, come un giogo da scuotere. Dove si respira l'aria di famiglia, come vuole Don Bosco, basta guardare negli occhi i giovani per comprendere che l'armonia e la pace rendono bella ivi la vita ».⁵⁶

Il nostro stile di preghiera

La carità apostolica che anima la vita del salesiano riesce a fare una sintesi perfetta tra preghiera e vita. Il modello concreto rimane Don Bosco che fu definito « l'Unione con Dio »,⁵⁷ e che nelle nuove Costituzioni vien detto « contemplativo nell'azione ».⁵⁸ Questa sintesi perfetta si fa armonizzando il ritmo della vita di pietà e riempiendo di spirito di pietà tutta l'esistenza.⁵⁹ Il realismo di Don Bosco gli impedisce di esagerare nel numero e nel tipo di pratiche di pietà sia per i Salesiani che per i giovani.

⁵⁶ *Annali*, I, 730-731.

⁵⁷ *Atti del Capitolo Superiore della Pia Società Salesiana*, 20 (1930) n. 93, p. 209. Cfr pure CERIA E., *Don Bosco con Dio*, Colle Don Bosco (Asti) 1952, p. 328-350.

⁵⁸ Cost.SDB, art. 48.

⁵⁹ Riportiamo le parole di Don Filippo Rinaldi, fedele interprete dello spirito di Don Bosco, con le quali chiedeva a Pio XI l'indulgenza del « lavoro santificato »: « Beatissimo Padre, il motto *Lavoro e Preghiera*, che ci ha lasciato il nostro Venerabile Padre e Fondatore Don Bosco, ci inculca di continuo il dovere che abbiamo di *congiungere all'operosità in vantaggio dei giovani l'incessante unione del nostro spirito con Dio*, seguendo in ciò i mirabili esempi che Egli medesimo ci diede... » (*Atti del Consiglio Superiore della Pia Società Salesiana*, 3 [1922] n. 14, p. 16-17; cfr pure p. 5-6; 19; 35-36). Ottime riflessioni si trovano anche in AUBRY J., *La preghiera della comunità salesiana locale*, in AA.VV., *La comunità salesiana*, Torino-Leumann 1973, p. 300-321.

L'articolo 152 delle antiche Costituzioni diceva: « La vita attiva a cui tende principalmente la Società fa sì che i soci non possono fare molte pratiche di pietà in comune. A ciò pertanto suppliscano essi col vicendevole buon esempio e col perfetto adempimento dei doveri generali del cristiano ». E Don Bosco insegna a far diventare preghiera la stessa assenza materiale dalle pratiche di pietà: « Ogni giorno ciascuno (...) attenderà per non meno di mezz'ora all'orazione mentale, se non sia *impedito dall'esercizio del sacro ministero*; nel qual caso *vi supplirà con la maggior frequenza possibile di giaculatorie*, e offrirà a Dio con più fervore di affetto *le opere che gl'impediscono* di compiere i prescritti esercizi di pietà ».⁶⁰

Lo spirito di pietà, nella esistenza di un salesiano, deve coprire interamente tutto l'arco della sua esistenza. Tutta la sua vita deve essere « offerta spirituale » che scaturisce dalla coscienza del sacerdozio dei fedeli. La « liturgia della vita »⁶¹ compenetra di divino tutte le manifestazioni della nostra esistenza apostolica: è una dimensione propria della nostra vita apostolica ed è pure una inderogabile necessità che la nostra coscienza di Salesiani abbia continuamente presente Dio come Padre amoroso e che orienti tutte le sue scelte e tutta l'attività apostolica secondo la volontà del Padre. L'articolo 48 delle nuove Costituzioni suona così: « Il nostro stile di lavoro e di relazioni esige che si ravvivi continuamente la dimensione divina dell'impegno apostolico. (...) Il salesiano rinnova sempre l'attenzione allo Spirito Santo presente nella sua vita ».

Due fra le difficoltà più gravi che il salesiano dovrà superare nella sua vita di pietà sono: il rischio del minimismo (dal momento che la Regola mi impone poche pratiche di pietà, non occorre che coltivi lo spirito di pietà adorante per tutto il resto della giornata), e il rischio del deprezzamento dei momenti di pietà comunitaria (è più importante il darsi da fare, l'attivismo anziché l'osservanza vera di determinati momenti di pietà comunitaria...).

Il superamento di questi ed altri analoghi rischi si ottiene ar-

⁶⁰ Cost.SDB, ed. 1966, art. 155. Cfr pure AUBRY J., *Lo spirito salesiano. Stile di preghiera*, in AA.VV., *La Famiglia salesiana riflette sulla sua vocazione nella Chiesa di oggi*, Torino-Leumann 1973, p. 171-187.

⁶¹ Cfr *Laudis Canticum*, in AAS 63 (1971) p. 533.

monizzando bene il ritmo della vita spirituale il quale ha bisogno di momenti forti dello spirito (Eucaristia, celebrazione dell'Ufficio Divino, ecc...) perché tutto il resto della vita non sia sterile agitar-si a vuoto, ma comunicazione, in carità apostolica, della ricchezza che Dio si degna donarci. Parola e sacramenti costituiscono ad un tempo il tessuto vitale della nostra esistenza e l'oggetto primo del nostro servizio apostolico. È quanto Don Bosco fece durante tutta la sua vita e quanto ci lasciò in prezioso retaggio: la predicazione semplice e adatta alle menti dei nostri ragazzi e dei giovani, e la sacramentalizzazione (inculcare la vita sacramentale: Confessione e Comunione!). « La frequente Confessione, la frequente Comunione, la Messa quotidiana sono le colonne che devono reggere un edificio educativo, da cui si vuole tener lontano la minaccia e la sferza. Non mai obbligare i giovanetti alla frequenza dei Santi Sacramenti, ma soltanto incoraggiarli e porgere loro comodità di approfittarne. Nei casi poi di Esercizi Spirituali, tridui, novene, predicazioni, catechismi si faccia rilevare la bellezza, la grandezza, la santità di quella Religione che propone dei mezzi così facili, così utili alla civile società, alla tranquillità del cuore, alla salvezza dell'anima, come appunto sono i Santi Sacramenti... ».⁶²

Un'ultima nota dello stile di preghiera del salesiano è quella *mariana*. L'Immacolata Ausiliatrice è colei che (nella convinzione di Don Bosco) ha fatto tutto sia per la Congregazione salesiana, sia nel lavoro educativo per i giovani, sia per la edificazione della Basilica in suo onore.⁶³

III. I TRATTI PRINCIPALI DELLO SPIRITO SALESIANO NEI VARI GRUPPI DELLA FAMIGLIA SALESIANA

Premessa

La legge della « communio » nella Chiesa

È soltanto nel contesto ecclesiale del Vaticano II che si devono porre gli elementi che accomunano i vari gruppi della Fam-

⁶² *Sistema Preventivo*, in Regol.SDB, ed. 1966, art. 92.

⁶³ MB, XVIII, 439. Cfr STELLA P., *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. I, Pas-Verlag, Zürich 1968, p. 147-175; DESRAMAUT F., *Don Bosco e la vita spirituale*, Torino 1969, p. 82-87; BROCARDO P., *Ragioni*

glia salesiana. La Chiesa, popolo di Dio, è *koinonia*, *communio*, « comunione ». « La Chiesa è in Cristo come un sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano... ».⁶⁴ Questa duplice unione si realizza mediante i mezzi di salvezza (parola e sacramenti). Una delle realtà poste in luce dal Vaticano II è la ricchezza carismatica del popolo di Dio: « ... inoltre, lo Spirito Santo non solo per mezzo dei sacramenti e dei ministeri santifica il popolo di Dio e lo guida e adorna di virtù, ma “ distribuendo a ciascuno i propri doni come piace a Lui ” (1 Cor 12,11), dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi varie opere e uffici, utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa... ».⁶⁵

Tra i doni carismatici con cui lo Spirito arricchisce la Chiesa va annoverata la fioritura svariaticissima delle scuole di spiritualità e dei numerosi movimenti spirituali che attraversano la storia della Chiesa. Questi doni spirituali — come ribadisce il Vaticano II — « sono soprattutto adattati e utili alle necessità della Chiesa » (LG 12 b). È evidente che per poter diventare doni « ecclesiali » devono realizzare la legge della *communio*. H. U. Von Balthasar la descrive così: « Cristianamente la “ comunio ”, che Dio attraverso Cristo fonda all'interno dell'umanità, è fondata in due direzioni. In primo luogo in Dio stesso, il quale non potrebbe donare una comunione personale con lui e tra gli uomini, se già prima non fosse, in senso abissale, comunione in se stesso: amante essere-l'uno-nell'altro, amante scambio, ciò che presuppone un amante lasciar liberi. (...) In secondo luogo la comunione cristiana si fonda sull'umanità stessa: se l'uomo non fosse creato “ secondo l'immagine di Dio e verso Dio ”, allora non ci sarebbe in lui la brama volta al conseguimento di una comunione tra gli uomini più perfetta di quella che possa mai essere realizzata nel contesto dei rapporti terreni. Contatto, dialogo, comunione dei beni sono anzi solo il mezzo, ma mai la cosa stessa che, in quanto tale, sfug-

che determinarono Don Bosco alla scelta del titolo « Auxilium Christianorum », in AA.Vv., La vita di preghiera del religioso salesiano, Torino 1969, p. 33-56.

⁶⁴ LG 1.

⁶⁵ LG 12b.

ge ad ogni rappresentazione e rimane trascendente ».⁶⁶ « Cristiana-mente la *communio* può essere ricercata solo perché essa è stata già in anticipo donata da Dio in Cristo e nella unzione con lo Spirito Santo di cui siamo stati impregnati. Ogni voler-essere-uno appella ad un essere-sempre-già-uno: ma non grazie a noi stessi, non sulla base della capacità naturale di aprirsi agli altri, bensì perché Dio ci ha costituiti figli e coeredi nel Figlio suo ».⁶⁷

È per ciò che un vero carisma ecclesiale, come lo spirito salesiano, deve poter essere partecipato nella Chiesa dai cristiani che si sentono ispirati (= carismi) a modellare la loro esistenza concreta cristiana sullo stile di vita, di pensiero e di azione di Don Bosco. Pertanto una visione restrittiva dello spirito salesiano riservato soltanto alla Congregazione salesiana oppure alle FMA non è completa, anzi, è eccessivamente ristretta, giacché aprioristicamente ridurrebbe la possibilità di comunicabilità di questo dono ecclesiale, soltanto ad alcuni religiosi. Si snaturerebbe la fisionomia dello « spirito » in quanto dono ecclesiale e se ne impoverirebbe pure tutta la sua ricchezza di espansione. Nessuno, infatti, dubiterà che i diversi movimenti spirituali nella Chiesa esprimono concretamente l'infinita ricchezza del mistero di Cristo, sostengono l'originalità della vocazione personale del credente.⁶⁸ E ciò che è comunicabile nello spirito salesiano, come in qualsiasi movimento spirituale nella Chiesa, è « il dono di capire, di vivere, di gustare, di approfondire un aspetto del mistero cristiano unito alla capacità di trarre dalla penetrazione dello stesso conseguenze d'ordine contemplativo, ascetico ed apostolico ».⁶⁹

La situazione ecclesiale-vocazionale dei singoli

Secondo la descrizione data sopra, lo spirito salesiano quando si comunica ai singoli cristiani o a gruppi omogenei, assumerà in

⁶⁶ VON BALTHASAR H.U., *Communio: un programma*, in *Communio*, I (1972) 5.

⁶⁷ *Art. cit.*, p. 6.

⁶⁸ P. ANASTASIO DEL SS. ROSARIO, *Le spiritualità delle famiglie religiose*, in AA.VV., *Per una presenza viva dei religiosi nella Chiesa e nel mondo*, Torino 1970, p. 655-668 (con bibliografia).

⁶⁹ *Art. cit.*, p. 660.

concreto la situazione ecclesiale-vocazionale dei singoli; allora si incarna e si modella secondo i diversi stati di vita e porta lo « specifico salesiano » nella concreta vocazione ecclesiale. Ad ogni stato di vita corrisponde un progetto globale di esistenza cristiana che organizza la propria visione totale della realtà a partire dalle intuizioni evangeliche fondamentali di Don Bosco, e mira a realizzare quello stile di vita che fu di Don Bosco nella propria situazione.⁷⁰

La coscienza di uno speciale legame con Don Bosco

Premettiamo ancora che i vari gruppi componenti la Famiglia salesiana⁷¹ hanno avuto sempre coscienza di essere legati spiritualmente a Don Bosco.⁷²

Nelle riflessioni seguenti passeremo in rapida rassegna alcuni elementi, tratti dalla origine e dalle Costituzioni dei singoli gruppi della Famiglia salesiana, per riscontrarvi i lineamenti fondamentali dello spirito salesiano che abbiamo appena visto in Don Bosco e nelle nuove Costituzioni della Società salesiana.

⁷⁰ È quanto viene affermato in genere per le diverse spiritualità nella Chiesa: « Nella Chiesa di Dio la varietà delle spiritualità religiose non compromette l'unità e la comunione, ma piuttosto rende più disponibili, per il popolo di Dio, le ricchezze in essa contenute, e insieme esplicita la conoscenza e l'imitazione del mistero di Cristo. Cosicché la funzione delle spiritualità delle Famiglie religiose, pur avendo primariamente il suo ambiente e il suo campo d'influenza nella Famiglia religiosa stessa, non si chiude in questa: ma al contrario, nella misura in cui la Famiglia religiosa è Chiesa, nella stessa misura la sua spiritualità diventa valore ecclesiale. Ne consegue che nella Chiesa le spiritualità delle Famiglie religiose hanno un po' il medesimo significato delle forme della vita religiosa. Questa appartiene alla vita e alla santità della Chiesa, non è che un momento della sua fecondità; le spiritualità sono il modo tipico di questo essere ed appartenere alla vita e alla santità della Chiesa, perciò vanno considerate come esemplificazioni, illustrazioni, della santità di Cristo e della Chiesa, come attuazioni della fecondità della Chiesa stessa » (P. ANASTASIO DEL SS. ROSARIO, *op. cit.*, p. 662).

⁷¹ Cost.SDB, art. 5.

⁷² Ciò vale sia per la Società salesiana, per le FMA e per i Cooperatori, fondati direttamente da Don Bosco, sia per le VDB che, pur non essendo state fondate dal Santo, si riferiscono al suo spirito espressamente fin nel primo articolo delle loro Costituzioni.

1. Lo spirito salesiano e le FMA

Riandando alle origini delle FMA, Maria Mazzarello, quando ancora non aveva conosciuto Don Bosco ed era una ascritta alla *Pia unione delle nuove Orsoline Figlie di Santa Maria Immacolata sotto la protezione di santa Angela Merici*, era tutta presa da quello zelo ardente di amare Dio e salvare le anime che poi avrebbe scoperto essere lo stile di Don Bosco. Narrano le MB: « Tra i particolari doveri delle *Figlie dell'Immacolata* vi erano pur questi: — di “esercitarsi nelle opere di misericordia...” e “nello zelo della gloria di Dio e della salute delle anime”; — di “occuparsi della coltura delle fanciulle trascurate dai genitori; e far che frequentino i SS. Sacramenti e la Dottrina Cristiana; anzi, potendo, la insegneranno alle medesime secondo il bisogno”; — e di “coltivare lo spirito delle più grandicelle, perché s'innamorino delle cose sante e si diano ad una vita divota”; gli stessi doveri, possiamo dire, che Don Bosco aveva assegnato ai Salesiani ed avrebbe assegnato alle sue Figlie ». ⁷³

Questa carità operosa spinge la santa a gesti di eroica donazione. « Due anni dopo scoppia il tifo e Maria, dietro consiglio di Don Pestarino, si dedica all'assistenza dei parenti malati, con tanto zelo che sembrava “una suora di carità”; finché, colta ella pure dal male, pare che sia proprio alla fine. Guarisce, invece, ma non può continuare il lavoro dei campi. Ha compiuti 23 anni, e sentendo sempre più viva la brama di dedicarsi tutta al bene delle fanciulle, pensa d'imparare a far la sarta, per raccogliere poi attorno a sé le ragazze ed insegnar loro, insieme col mestiere, la fuga dal peccato e la pratica della virtù ». ⁷⁴

Accanto al laboratorio si trovava un cortiletto che la Santa trasforma in oratorio festivo. Di Don Pestarino che formò il cuore di santa Maria Mazzarello, il biografo di Don Bosco annota: « Aveva già *nell'anima lo spirito salesiano*. Non avrà egli incoraggiato Maria a dedicarsi allo stesso apostolato a pro' delle fanciulle? Nel 1862 egli incontrò Don Bosco ed ebbe con lui un intimo

⁷³ MB, X, 582. Per approfondire e collocare la nascita delle Figlie di Maria Ausiliatrice nel contesto dell'ottocento piemontese, cfr STELLA P., *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. I, Pas-Verlag, Zürich 1968, p. 187-208.

⁷⁴ MB, X, 583.

colloquio, viaggiando in treno da Acqui ad Alessandria. Il bravo prete di Mornese gli parla della Pia Unione delle Figlie dell'Immacolata e del bene che va facendo; e Don Bosco gli dice chiaro ch'egli pure ha in mente, e da tempo, il pensiero d'iniziare un istituto religioso che si prenda cura della gioventù femminile, con *lo stesso programma che i Salesiani* hanno cominciato a svolgere in mezzo ai giovani, avendo ricevuto in proposito vive istanze da prelati e da vescovi... Indubbiamente Don Bosco avrebbe potuto dire di più!... perché il Signore, in ripetuti sogni o visioni, gli aveva nettamente indicato ciò che voleva da lui, e come, e quando...; e noi riteniamo che fin dalla prima scena, che gli si ripeté più volte e in cui vide infinite schiere di agnelli e di pecorelle attorno a sé, gli venisse indicato che, insieme con i fanciulli, anche le fanciulle erano raccomandate alla sua carità». ⁷⁵

Le note discriminanti dello spirito salesiano vi si ritrovano *in nuce*. « *Pregbiera e lavoro* era già il programma anche del piccolo laboratorio e del piccolo ospizio di Mornese »; ⁷⁶ e l'atmosfera di famiglia regnava sovrana: « per il suo zelo il minuscolo cortile, come si è detto, si trasformava in un piccolo oratorio festivo, dove accorrevano volentieri *le ragazze per svagarsi e sollazzarsi* — come si legge nel Decreto dell'introduzione della Causa di Beatificazione della Serva di Dio — intercalando qualche esercizio di pietà e qualche lettura o racconto ameno... ». ⁷⁷ Don Bosco alle novizie e alle suore che nel 1873 si preparavano alla professione lasciò questi consigli che condensano alcuni lineamenti del suo spirito: « Di non lasciarsi mai abbattere da nessuna difficoltà; il mondo è pieno di lacci, e per non venir mai accalappiati da essi, usare questi quattro mezzi: Osservare le Costituzioni, pregare con fede, amarsi scambievolmente, ed esser umili »; ⁷⁸ una delle descrizioni più vive sullo spirito che regnava a Mornese l'ha lasciata Don Pestarino e si trova riportata nelle Memorie Biografiche. ⁷⁹

Lo spirito salesiano è mirabilmente espresso nei primi articoli

⁷⁵ MB, X, 585.

⁷⁶ MB, X, 586.

⁷⁷ MB, X, 587; cfr 599. Fini osservazioni si trovano pure in Sr. DALCERRI L., *Un'anima di Spirito Santo. S. Maria Domenica Mazzarello*, Roma 1972, p. 58-67; 101-109.

⁷⁸ MB, X, 622.

⁷⁹ MB, X, 628-630.

delle *Costituzioni delle FMA* (ed. 1922): « 2. Le Figlie di Maria Ausiliatrice, pertanto, prima di ogni altra cosa, procureranno di esercitarsi nelle cristiane virtù, specie nella *carità*, nella *pietà*, nella *dolcezza* e nello spirito di *lavoro* e di *sacrificio*; di poi si adopereranno a beneficio del prossimo. 3. Scopo secondario e speciale dell'Istituto è di coadiuvare alla *salute del prossimo*, col dare alle *fanciulle del popolo una cristiana educazione...* ».⁸⁰ E all'articolo 93 viene affermato il primato della carità fraterna: « L'esercizio continuo della carità fraterna sarà la penitenza più ricercata dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, giacché sarebbe a deplorarsi, se quelle che presero per iscopo l'imitazione di Gesù Cristo, trascurassero l'osservanza di quel comandamento che fu il più raccomandato da Lui, sino al punto di chiamarlo il suo precetto ».⁸¹ Inoltre il vero spirito di famiglia si esprimerà sia preferendo le altre consorelle sia creando un clima di serenità: « Le Figlie di Maria Ausiliatrice saranno allegre con le sorelle, rideranno, scherzeranno, sempre però come pare debbano fare gli Angeli tra loro ».⁸²

Una profonda riflessione sulle origini in vista del rinnovamento voluto dal Concilio, fu fatta dal Capitolo Generale Speciale XV delle FMA. « L'Istituto ha preso nuova coscienza del suo essere nella Chiesa con un carattere specificatamente mariano, perciò la consacrazione religiosa — che è configurazione a Cristo per la gloria del Padre — viene delineata sull'esempio di Maria Santissima, la grande Consacrata, dall'Annunciazione al Calvario, da Cana al Cenacolo ».⁸³

Lo zelo salesiano spinge le FMA, sull'esempio di Maria SS., ad affinare la propria fede e amore in Gesù, sempre vivente nel prossimo.⁸⁴ La carità, vissuta in un autentico spirito di famiglia è la atmosfera vitale in cui ogni FMA dona la sua esistenza: « Lo spirito di famiglia voluto da Don Bosco quale caratteristica dei suoi figli, trova ampia conferma nell'insistente richiamo del Concilio a

⁸⁰ Cost.FMA, ed. 1922, *artt.* 2,3.

⁸¹ *Ivi*, *art.* 93.

⁸² *Ivi*, *art.* 109; cfr pure *art.* 94.

⁸³ *Atti Capitolo Generale XV Speciale*, Roma 16 gennaio - 29 maggio 1969, p. 30.

⁸⁴ Cfr Cost.FMA, *artt.* 1,2,3,6,9, ecc.

tutta la Chiesa, specie agli Istituti Religiosi, perché sia vissuta la fratellanza cristiana, che sgorga dalla certezza della paternità di Dio. Ogni comunità, pertanto, è una famiglia radunata intorno all'Eucaristia, sorgente di carità, di zelo apostolico e di gioia. Così volle Don Bosco ogni Casa: "E noi facendoci sempre migliori a questa scuola di amore, formeremo un cuor solo unito a quello di Gesù Cristo" (MB, XII, 606)». ⁸⁵ «Lo spirito di famiglia, frutto di stima, di collaborazione e di corresponsabilità nel lavoro comune, costituisce la vera fisionomia di questa Comunità, dove ognuna, pertanto, si sentirà amata, compresa e sostenuta da tutte le Sorelle».⁸⁶

Il *dinamismo giovanile*, nota fondamentale dello spirito salesiano, si trova adombrato nel capo delle nuove Costituzioni FMA riservato alla comunità apostolica: «Articolo 61. Le Figlie di Maria Ausiliatrice sono chiamate a seguire Gesù Cristo e a "servirlo nelle sue membra" contribuendo all'opera redentrice della Chiesa. Ogni Comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice è quindi una *Comunità Apostolica* che partecipa della *sollecitudine della Chiesa* affinché "risplenda in tutti gli uomini la gloria di Dio che rifulge nel volto di Cristo". Per questo in ogni comunità "tutta la vita religiosa è compenetrata di spirito apostolico e l'azione apostolica è informata di spirito religioso". Articolo 62. Le Figlie di Maria Ausiliatrice, esercitando nella Chiesa l'apostolato corrispondente alla fisionomia e al fine specifico dell'Istituto, rendono testimonianza a Gesù Cristo Maestro e vivono il motto del santo Fondatore: "Da mihi animas, coetera tolle!", che attuano fedelmente, secondo il metodo suggerito a san Giovanni Bosco da Maria Santissima "la Maestra senza la cui disciplina ogni sapienza diviene stoltezza"».

Non solo le Costituzioni delle FMA, ma un secolo di vita della loro Congregazione ci confermano che lo spirito salesiano può animare completamente una vocazione ecclesiale di religiose consacrate in un apostolato di vita attiva. E che questo spirito sostenga non solo l'attività apostolica, ma possa condurre alla autentica santità, lo conferma la magnifica fioritura di santità che si è sviluppata nell'arco di questi cento anni in seno al loro Istituto.

⁸⁵ *Atti Capitolo Generale XV Speciale*, p. 39.

⁸⁶ *Cost.FMA, art. 35*.

È questo il volto « salesiano » offertoci dalle FMA al termine dei lavori del Capitolo Generale Speciale: « ... l'Istituto, attraverso il suo regolare organo legislativo — in umile ascolto dello Spirito Santo e fidente nella materna guida dell'Ausiliatrice — ha cercato di dare la sua responsabile risposta alle sollecitudini della Chiesa e alle esigenze dei tempi, attingendo largamente alle fonti inesauribili della Parola di Dio, allo *spirito primigenio* dei santi Fondatori e alle indicazioni del Magistero Ecclesiale, specialmente a quelle dei Sommi Pontefici e del Concilio Vaticano II... ». ⁸⁷

La consonanza dello « spirito salesiano » con la vita di un Istituto di religiose di vita attiva la si può esprimere sinteticamente in questi termini:

a) la consacrazione religiosa porta a piena maturazione la carità che spinge a lasciar tutto per amare Dio e il prossimo di un amore indiviso;

b) la missione apostolica delle FMA è in perfetta armonia (destinatari, servizi apostolici, ecc...) con lo spirito di Don Bosco;

c) la vita di comunione fraterna si armonizza pienamente con lo spirito di famiglia proprio della spiritualità salesiana;

d) lo stile di relazioni umane, tutte improntate alla gioia e all'ottimismo, trovano nella vita religiosa il loro fondamento e il loro senso che tutto pone sul piano della salvezza.

2. Lo spirito salesiano e le VDB

La ricchezza ecclesiale dello spirito salesiano non può essere circoscritta tra i SDB e le FMA; per un moto intimo, tende ad espandersi e a comunicarsi. Una manifestazione originale e ben tipizzata come « Istituto secolare » sono le Volontarie di Don Bosco. Della loro origine e collocazione nella Famiglia salesiana se ne parla in una precedente comunicazione, che qui si suppone, per limitarsi all'argomento specifico dello spirito salesiano.

Le nuove Costituzioni delle VDB (pubblicate il 30 maggio 1971) esprimono le esigenze di vitalità rinnovata della Chiesa dopo il Vaticano II. Fin dal primo articolo, mentre pongono in chiaro la finalità propria dell'Istituto, esprimono il loro legame

⁸⁷ *Atti Capitolo Generale XV Speciale*, p. 98.

necessario allo spirito salesiano: « Le VDB costituiscono un Istituto secolare che tende a realizzare nella Chiesa un'esperienza particolare di *carità secondo lo spirito di san Giovanni Bosco* ». ⁸⁸

La forma di vita speciale in cui realizzeranno lo spirito salesiano è quella « secolare » e insieme « consacrata ». Consacrata nel secolo, la VDB, sorretta da una profonda vita interiore, ⁸⁹ raggiunge la perfezione cristiana ⁹⁰ svolgendo un apostolato dal di dentro delle strutture del mondo: « penetrare come fermento nelle strutture del suo ambiente familiare, professionale, culturale e sociale; e, servendosi dei mezzi che per sua natura il mondo le mette a disposizione, farà sì che in esso maturino “frutti per la vita eterna” (Gv 4,36) ». ⁹¹

La « carità apostolica », nota basilare dello spirito di Don Bosco insieme alle altre, si ritrova come norma di vita della VDB che la vivrà incarnata nella sua situazione « secolare »: « La Volontaria... intende farsi tutta a tutti per render tutti salvi. Come Cristo, essa è disposta ad amare i fratelli nella maniera più generosa, cioè “dare la vita per i propri amici” (Gv 15,13). E questo lo farà in misura diversa, secondo le circostanze, nella fiducia che per mezzo suo “molti abbiano la vita e l'abbiano in sovrabbondanza” (Gv 10,10) ». ⁹²

È evidente che per una « secolare » l'orizzonte immediato del suo apostolato è quello ampio della Chiesa, ma senza escludere, come tipica nota salesiana, la preferenza per i giovani: « L'istituto svolge un apostolato generico, non specifico, secondo le necessità della Chiesa e le possibilità della Volontaria. Tuttavia, *nello spirito di Don Bosco*, essa, presentandosi l'occasione, darà la *preferenza all'apostolato giovanile* ». ⁹³

Questa carità apostolica, per la Volontaria di Don Bosco, è espressione e nutrimento della sua vita interiore: non c'è dicotomia tra l'amor di Dio e l'amor del prossimo: « L'apostolato della

⁸⁸ Cost.VDB, *art.* 1. Ciò venne definito nell'*art.* 2: « Il carisma proprio del loro Istituto »; cfr Cost.VDB, *art.* 2.

⁸⁹ Cfr Cost.VDB, *art.* 15.

⁹⁰ Cfr Cost.VDB, *art.* 12.

⁹¹ Cost.VDB, *art.* 13.

⁹² Cost.VDB, *art.* 35.

⁹³ Cost.VDB, *art.* 37.

Volontaria non solo scaturisce dalla sua vita interiore, ma ne è anche un alimento prezioso, che la vivifica e la rinnova continuamente». ⁹⁴ Come Don Bosco, continuamente immerso nelle preoccupazioni della vita e del suo lavoro apostolico, anche la Volontaria tende a realizzare in sé la perfetta « unione con Dio », essere, come Don Bosco, « contemplativa nell'azione »: ⁹⁵ « La Volontaria avrà pure presente nella sua vita interiore l'esempio di Don Bosco, il quale sapeva associare all'intensa operosità una costante e profonda unione con Dio ». ⁹⁶

La seconda nota portante dello spirito salesiano, lo « spirito di famiglia », si ritrova pure nelle Costituzioni delle VDB: « La Volontaria si qualifica davanti alla Chiesa e al mondo come *figlia spirituale di Don Bosco* e come testimone del suo carisma. Le è necessaria pertanto una *conoscenza* adeguata di Don Bosco, della sua opera e *del suo spirito*, che essa si impegnerà a vivere specialmente mediante: — un fervido amor di Dio (...) — *uno stile di famiglia e di cristiana letizia* ». ⁹⁷

All'interno dell'Istituto lo spirito di famiglia viene assicurato mediante i rapporti semplici e cordiali ispirati da una carità vera modellata sul cuore di Don Bosco: « Anche l'Istituto, nei rapporti fra i suoi membri, fa sua la legge posta da Cristo, per cui l'autorità è servizio e l'obbedienza è collaborazione per il bene di tutti ». ⁹⁸

A riguardo dello « stile di famiglia » proprio delle VDB, occorre precisare che esso necessariamente si esprimerà a partire dalla loro situazione di « secolari »; quindi non al di dentro della vita comune propria dei religiosi, ma come comunione di vita: « Il carattere secolare dell'Istituto non prevede vita comune. Le Volontarie però tenderanno con tutte le loro forze a realizzare una vita di comunione nella carità. Esse infatti vogliono essere un segno del mistero ecclesiale, in grazia del quale tutti i cristiani sono “ un cuor solo e un'anima sola ” (Atti 4,32) ». ⁹⁹

⁹⁴ Cost.VDB, art. 38.

⁹⁵ Cfr Cost.VDB, art. 48.

⁹⁶ Cost.VDB, art. 45.

⁹⁷ Cost.VDB, art. 52.

⁹⁸ Cost.VDB, art. 56.

⁹⁹ Cost.VDB, art. 16.

Nei rapporti con gli altri membri della Famiglia salesiana una preferenza viene data alla Congregazione salesiana rappresentata visibilmente dal Rettor Maggiore, dagli Ispettori e dagli assistenti.¹⁰⁰

Questa unità di spirito, vissuto nello stile delle relazioni familiari, si estenderà nella attività apostolica e nelle mutue relazioni tra VDB e gli altri membri della Famiglia salesiana, con cui si condividono gli stessi obiettivi apostolici, lo stesso stile di azione pastorale, la stessa sensibilità salesiana per i giovani poveri e abbandonati.

La terza nota portante dello spirito salesiano, il « dinamismo giovanile », viene anch'essa realizzata dentro la situazione della « secolarità »: l'impegno della VDB deriva « dagli impegni del battesimo e della cresima e dai carismi che lo Spirito Santo concede a ciascuno " per l'utilità comune " (1 Cor 12,7). Anch'essa pertanto intende *farsi tutta a tutti per render tutti salvi* ». ¹⁰¹ L'urgenza di portare a tutti il Regno di Dio la impegnerà a vivere « *un'ardente carità verso il prossimo, specialmente i giovani più bisognosi (...); un'instancabile operosità*, animata da profonda vita interiore e sostenuta da una pratica costante della temperanza; un'apertura cordiale agli autentici valori umani ». ¹⁰²

Dall'analisi della origine e delle Costituzioni delle VDB possiamo dedurre che lo spirito salesiano si incarna di fatto (e produce frutti meravigliosi di apostolato ecclesiale) nella vocazione e nello stato di vita proprio dell'Istituto secolare. Attinto alla stessa fonte, il cuore apostolico di Don Bosco, esso vive e viene comunicato anche a chi realizza una consacrazione secolare.

3. Lo spirito salesiano e i Cooperatori salesiani

Il Capitolo Generale Speciale dei Salesiani ha definito in questi termini il Cooperatore salesiano: « Il Cooperatore, (...), nel pensiero primigenio di Don Bosco, è *un vero salesiano nel mondo*, cioè un cristiano, laico o sacerdote, che, — anche senza vinco-

¹⁰⁰ Si veda al riguardo la comunicazione di Don G. Leclerc, contenuta nel presente volume.

¹⁰¹ Cost.VDB, art. 95.

¹⁰² Cost.VDB, art. 52.

li di voti religiosi — realizza la propria vocazione alla santità impegnandosi in una missione giovanile popolare *secondo lo spirito di Don Bosco, al servizio della Chiesa locale ed in comunione con la Congregazione salesiana* ». ¹⁰³ Si tratta di una genuina vocazione ecclesiale, che, partendo dagli impegni battesimali, realizza una vocazione particolare nella Chiesa (il servizio proprio del carisma salesiano) a partire dallo stato di vita proprio del semplice battezzato (sposato o celibe), senza il vincolo né dei voti religiosi né dei voti propri degli Istituti secolari.

Si tratta di una vocazione essenzialmente ecclesiale che si manifesta nella maniera più perfetta nella Chiesa locale: « Il Cooperatore non è stato pensato per servire la Congregazione salesiana, ma per servire la Chiesa nei molteplici bisogni che sorgono incessantemente in essa. Il vostro “ vero scopo diretto è quello di prestare aiuto alla Chiesa, ai vescovi, ai parroci, sotto l’alta direzione dei salesiani ”. Voi siete “ strumenti nelle mani del vescovo ” ». ¹⁰⁴

È il carisma di Don Bosco che viene « comunicato » a chi nella Chiesa vive uno stato di vita non legato dai voti (da semplici sacerdoti, o da persone che vivono nel secolo, sposate o meno).

Nei Cooperatori ritroviamo la stessa « carità apostolica » che spingeva Don Bosco a inviare i suoi figli in ogni parte del mondo: « In tutti questi luoghi si fanno quotidiane richieste di sacri ministri, affinché vadano a prendere cura della pericolante gioventù, che vadano ad aprire case o collegi, ad iniziare o almeno sostenere missioni, che sospirano la venuta di evangelici operai. Egli è per soccorrere a tante necessità che si cercano Cooperatori. (...) Costoro, facendosi Cooperatori salesiani, possono continuare a stare in mezzo alle loro ordinarie occupazioni, in seno alle proprie famiglie, e vivere come se di fatto fossero in Congregazione (...); qui si ha per fine principale la vita attiva nell’esercizio della carità verso il prossimo e specialmente verso la gioventù pericolante ». ¹⁰⁵

Lo « spirito di famiglia », è un elemento necessario per il Cooperatore salesiano. Dal Regolamento di Don Bosco stralciamo

¹⁰³ CGS, n. 730. Cfr pure STELLA P., *op. cit.*, p. 209-227.

¹⁰⁴ CGS, n. 731, che cita MB, XVII, 25, e *Bollettino Salesiano*, gennaio 1878, p. 1-3.

¹⁰⁵ MB, XI, 541.

qualche frase significativa: « Scopo fondamentale dei Cooperatori salesiani si è di fare del bene a se stessi mercè un tenore di vita, per quanto si può, simile a quella che si tiene nella vita comune ». ¹⁰⁶ E per Don Bosco il tenore della vita comune era quello dello stile familiare proprio di Valdocco e delle sue case. I rapporti tra i membri della Famiglia salesiana sono espressamente indicati da Don Bosco come rapporti fraterni: « I membri della Congregazione salesiana considerano tutti i Cooperatori come altrettanti fratelli in Gesù Cristo ». ¹⁰⁷ Tra le scarse indicazioni di Don Bosco per questa Associazione emergono chiari gli elementi comuni dello spirito salesiano, elemento di profonda comunione nella Famiglia salesiana: « Che altro occorre? unirci tra noi e tutti con la Congregazione. Uniamoci dunque con il mirare allo stesso fine, e coll'usare gli stessi mezzi per conseguirlo (...) come una sola famiglia coi vincoli della fraterna carità ». ¹⁰⁸

Lo stesso « dinamismo giovanile » che sostiene ed anima la missione dei Salesiani al di dentro della vita religiosa, dovrà sostenere ed animare il lavoro apostolico del Cooperatore salesiano che opera, come cristiano, in virtù degli impegni battesimali, dal di dentro delle strutture del mondo, per portarvi la stessa urgenza di salvezza, con preferenza prioritaria per i giovani poveri e abbandonati. Don Bosco propone ai Cooperatori questi obiettivi pastorali legati al carisma salesiano: 1) la *catechesi* soprattutto negli ambienti dove mancano i mezzi adeguati; 2) la *cura delle vocazioni* ecclesiastiche; 3) la diffusione della *buona stampa*; 4) « infine la *carità verso i fanciulli pericolanti*, raccogliarli, istruirli nella fede, avviarli alle sacre funzioni, consigliarli nei pericoli, condurli dove possono essere istruiti nella religione... ». ¹⁰⁹

Nel loro « Messaggio » al CGS dei SDB i Cooperatori hanno mostrato il loro desiderio di una rinnovata presa di coscienza della loro genuina identità vocazionale oggi nella Chiesa: « Consapevoli di appartenere per il comune fondatore, per il fine cui tendiamo, per l'oggetto precipuo dell'apostolato, per la comunione dei beni spirituali e per gli stessi superiori all'unica Famiglia salesiana,

¹⁰⁶ *Ivi.*

¹⁰⁷ MB, XI, 543.

¹⁰⁸ *Bollettino Salesiano*, gennaio 1878, p. 2.

¹⁰⁹ MB, XI, 542.

rinnoviamo la nostra completa disponibilità, sulla scia e sull'esempio dei primi collaboratori di Don Bosco, ed assicuriamo l'impegno di rivitalizzare la nostra Associazione perché, finalmente, si completi il geniale progetto tanto caro al Fondatore. Comprendiamo che la nostra forza e la nostra efficacia apostolica dipendono esclusivamente dal carisma proprio dell'intera Famiglia salesiana, accolto e vissuto in costante testimonianza di carità, per l'anima-zione del temporale e per l'evangelizzazione di tutti gli uomini, ma specialmente dei giovani ».¹¹⁰

Queste espressioni dei Cooperatori, mentre ci confermano che lo spirito di Don Bosco vive ancor oggi nel terzo ramo della Famiglia salesiana, ci stimolano per un impegno maggiore affinché si consolidi l'unità profonda e carismatica tra i membri della Famiglia stessa e si mettano in atto tutte quelle strutture (formative, organizzative, di studio, di informazione, di servizio, ecc...) che permetteranno di istaurare ad ogni livello della nostra Famiglia « un rapporto vicendevole di vera fraternità, che costituisca d'ora in poi un nuovo stile di vita salesiana all'interno delle comunità educative e al di fuori di esse ».¹¹¹

¹¹⁰ Dal Messaggio dei Cooperatori al Capitolo Generale Speciale salesiano, Roma 2 luglio 1971.

¹¹¹ Messaggio citato. A riguardo degli Exallievi facciamo una breve sintesi del pensiero enucleato dal CGS dei Salesiani. Il CGS approfondendo il criterio di appartenenza alla Famiglia salesiana, giunge a determinare il criterio vocazionale di fondo che identifica e specifica i vari gruppi della Famiglia salesiana. La vocazione personale, espressa in uno stato di vita ecclesiale, è il criterio di riferimento in base al quale si possono riconoscere i vari gruppi. Elementi di unità tra i gruppi sono, quindi, la comune consacrazione battesimale, la comune vocazione e missione giovanile e popolare, il comune spirito salesiano, e il particolare stile di fraternità apostolica voluta da Don Bosco (cfr CGS, nn. 161-165). Gli Exallievi appartengono alla Famiglia salesiana in un senso più largo: non primariamente per una particolare vocazione ecclesiale propria di un determinato stato di vita (ne possono, e ne fanno parte di fatto, anche dei non battezzati), ma « a titolo dell'educazione ricevuta, che può esprimersi in vari impegni apostolici » (Cost.SDB, art. 5). È evidente che l'educazione ricevuta in ambienti salesiani potrà far maturare delle vocazioni ecclesiali che sfoceranno nell'alveo della Famiglia salesiana. Considerazioni analoghe vanno fatte per gli altri gruppi (suore fondate da vescovi salesiani, o da missionari; gruppi apostolici di ispirazione salesiana; gruppi giovanili spontanei animati da Salesiani, ecc...).

CONCLUSIONI

Al termine di queste riflessioni sugli elementi fondamentali dello spirito salesiano, elemento di unità nella Famiglia salesiana, vogliamo fare una precisazione: occorrerebbe valorizzare pure tutti gli altri elementi (carismatici, istituzionali, formativi, ecc...) che rendono « una » la Famiglia salesiana. Però ci sembra che lo « spirito » sia l'elemento di unità globale, poiché esso contiene in sé le componenti carismatiche della salesianità (dono dello Spirito, partecipato alla Chiesa e comunicato ai singoli battezzati), e i principi ispiratori degli elementi istituzionali nei quali il carisma salesiano si incarna e vive. In questo senso lo spirito salesiano diventa per il singolo, e per i gruppi della Famiglia salesiana, il principio unificatore di un particolare « stile di vita » ben individuabile in sé e distinto, nella Chiesa, da tanti altri stili di vita.

Lo spirito salesiano, quindi, è radicalmente una ricchezza della Chiesa e non si comprenderà mai adeguatamente se non in una prospettiva integralmente ecclesiale. È nella Chiesa che si dispiega tutta l'azione dello Spirito Santo che costruisce singolarmente ogni personalità cristiana. La realizzazione della vocazione personale, vista come progetto di vita, ritrova dei tratti comuni a vocazioni simili. Nello spirito salesiano possiamo scoprire un insieme organico di tratti fondamentali che costituiscono il paradigma dei vari progetti di vita che si rifanno all'ispirazione originale che unificò l'esistenza di Don Bosco.

Da ciò traggono forma e giustificazione sia l'unità che il pluralismo della Famiglia salesiana: elementi comuni di un progetto di vita che concretamente si diversifica e si realizza nelle varie vocazioni ecclesiali corrispondenti ai diversi stati di vita.

Tutta questa ricchezza dello spirito salesiano è stata giustamente vista come un « accordo degli estremi »:¹¹²

a) *l'ardente carità apostolica* armonizza l'azione travolgente con la preghiera vitale, il silenzio interiore e il frastuono della presenza dei giovani, l'intimità fraterna e la comunione ecclesiale;

b) *lo spirito di famiglia* (ispirato integralmente dalla carità) armonizza la forza d'animo e la disponibilità permanente (assi-

¹¹² AUBRY J., *Lo spirito salesiano*, Roma 1972, p. 128.

stenza!) all'educazione, la castità delicata e una sentita amorevolezza, la ragionevolezza penetrante e la visione di fede illuminante (ragione, religione, amorevolezza!);

c) *il dinamismo giovanile* (espressione dirompente sia della vera carità che dello spirito di famiglia) riuscirà ad armonizzare la laboriosità instancabile e l'allegria più sincera, la temperanza autentica e la gioia permanente che si diffonde in ogni ambiente salesiano, il realismo aderente all'oggi e la speranza più vera come proiezione escatologica di tutta la vita e l'attività educativa.

Per la Famiglia salesiana la fedeltà dinamica allo spirito salesiano è la condizione prima per la sua vitalità: non si sopravvive se non rimanendo se stessi! Questa intima fedeltà di vita diventa, all'esterno della Famiglia salesiana, *testimonianza e profezia* di un dono peculiare dello Spirito alla Chiesa. E, all'interno del popolo di Dio, lo spirito salesiano è un servizio qualificato per l'edificazione della Chiesa.¹¹³

DISCUSSIONE

Esiste uno spirito della Famiglia salesiana come tale? È l'unico elemento comune ai diversi gruppi di questa Famiglia? Quali esperienze (pastorali, formative, ecc.) possono favorire l'unità e l'arricchimento dello spirito salesiano? Queste furono le tre principali questioni affrontate nella discussione che fece seguito alla relazione sullo spirito della Famiglia salesiana.

¹¹³ Si può applicare allo spirito salesiano quanto P. Anastasio del SS.mo Rosario dice delle spiritualità delle Famiglie religiose: « La spiritualità propria non è elemento di discriminazione ma di comunione, non di separazione ma di incontro. E sul piano apostolico, la spiritualità propria non deve essere considerata un patrimonio segreto e riservato che si custodisce e si difende, ma un dono che fa meglio capire Cristo e il suo Vangelo, del quale il religioso non è soltanto depositario, ma anche messaggero. Anche da questo punto di vista la spiritualità propria è in funzione della comunione, del servizio del popolo di Dio, e quindi della identificazione con questo » (in *Per una presenza viva dei religiosi nella Chiesa e nel mondo*, Torino 1970, p. 664-665).

Esiste uno spirito della Famiglia salesiana in quanto tale?

Il relatore di uno dei tre gruppi di studio portò la riflessione sulla realtà rappresentata dalla formula: spirito della Famiglia salesiana. «Qualcuno ha sostenuto — così il relatore — che lo sforzo per distinguere dettagliatamente lo spirito salesiano, come è stato fatto nella conferenza, può condurre, in ultima analisi, ad un impoverimento dello stesso spirito. Definire gli elementi comuni e verificare come essi si ritrovino in tutti i gruppi comporterebbe, ad un certo punto, l'impoverimento dello spirito, in quanto creerebbe l'impressione di una semplice ripetizione. Si tratta soprattutto di rivivere uno stesso spirito in situazioni differenti, oppure della possibilità di una riorganizzazione differente dell'intuizione di base di Don Bosco?». Il medesimo partecipante dovette spiegare nel corso della discussione perché la «esemplificazione dettagliata» dello spirito salesiano poteva impoverirlo. «Quando, per esempio — disse —, nell'esemplificazione finale si passa a trattare distintamente dei SDB, delle FMA, delle VDB e dei CC, e si applica a loro lo stesso elenco di elementi dello spirito salesiano, evidentemente lo si impoverisce. Potrebbe infatti darsi che uno di questi quattro gruppi aumenti l'elenco o lo disponga in forma differente».

«Non esiste uno spirito della Famiglia salesiana che non sarebbe semplicemente quello di ciascun gruppo che la compone?, chiese allora uno dei partecipanti. Quando si parla dello spirito della Famiglia, ci collochiamo a livello del genere, se volete, e non a quello della specie. Desidererei che la differenza tra i due livelli venisse eventualmente spiegata».

Diversi partecipanti tentarono di chiarire questo problema. Il relatore si attenne all'essenziale. «Questo livello che trascende le categorie dei gruppi, è Don Bosco, il suo progetto; ed è quanto ho voluto dire nella prima parte sull'intuizione fondamentale del nostro fondatore. Non posso andare più in là». Le osservazioni di un altro partecipante furono di carattere sociologico: «In questi giorni viviamo una certa esperienza. Alcuni membri dei singoli gruppi si trovano insieme e realizzano un'esperienza di famiglia. Lo spirito che vivo nell'ambito di una casa salesiana trova qui una situazione diversa, in cui alcuni suoi momenti particolari possono esprimersi diversamente. Non tutti i giorni posso pregare con una VDB o una FMA. C'è una situazione nuova, originale, con apporti nuovi e reazioni nuove, quindi un comportamento che si incarna in questa situazione». Un terzo partecipante salesiano scelse la prospettiva storica. «Quanto ha detto il relatore è molto suggestivo, perché penso che realmente ognuno dei gruppi presenti e quelli che potranno sorgere in futuro hanno come padre e maestro Don Bosco. Nessuno, quindi, potrà mai prescindere dal fondatore, che rimarrà sempre l'elemento unificante, dal quale partono tutte le grandi intuizioni evangeliche da lui sperimentate nella propria vita. Ma ho la convinzione altrettanto forte che la Famiglia, e non solo noi Salesiani, non potrà mai prescindere da quel gruppo di santi cresciuti attorno a Don Bosco. Così pure è delle FMA: entrano nel loro carisma — o genere, come ha detto un partecipante — elementi specifici fortissimi di una spiritualità che noi Salesiani non abbiamo, e non solo per il fatto che sono donne, ma perché vivono in una certa ma-

niera. Così è delle Volontarie. Vengo da un'esperienza fatta con le VDB. Sono rimasto scioccato: ho scoperto delle cose che noi non abbiamo. La Famiglia salesiana mettendo assieme questi valori ha veramente qualcosa che la trascende». Il relatore del gruppo che aveva aperto la discussione su questo punto preciso si disse pienamente d'accordo con questo intervento. «Sono sulla stessa linea. È vero che facciamo capo a Don Bosco. Ma il carisma è qualcosa di vivo che continua ad agire. Non fu forse operante in Maria Mazzarello?».

Il presidente dell'assemblea tentò di sottolineare tutto l'interesse dell'analisi della conferenza. «Vorrei paragonare la totalità dello spirito salesiano ad un'icona. Certamente l'occhio del nostro spirito e della nostra intelligenza vede subito il quadro nel suo insieme. Ma quando passiamo ad un esame più dettagliato, dobbiamo distinguere i particolari, studiare i colori... Un tentativo di descrizione comporta necessariamente un elenco di elementi». Evidentemente, occorre conservare allo spirito il suo carattere totalizzante e dinamico. «Lo spirito può essere arricchito poco per volta, mantenendo la sua visione globale».

Alcuni dubbi erano stati sollevati sull'esistenza stessa dello spirito. «L'importante non è forse di agire insieme?», aveva osservato il relatore di un gruppo. Anche in questo caso lo spirito esiste ugualmente, rimarcò il superiore presente. Le mozioni dello Spirito Santo sono sperimentate differenzialmente in funzione di persone e compiti differenti. «I benedettini hanno una esistenza che dura da mille cinquecento anni; hanno avuto decine di migliaia di santi e di asceti. Però, tutti questi santi hanno qualcosa di comune e di simile perché sono benedettini, qualcosa di fondamentale che ha animato la loro vocazione. Quando anche noi avremo una lunga storia e, speriamo, molti santi e molte sante, credo che ci sarà qualcosa di comune fra tutti: lo spirito salesiano. È poi verissimo che lo Spirito Santo suscita molti germi nella Chiesa, ma è anche vero che di fronte ad essi, gli uomini e le donne si orientano diversamente. Scelgono. Mi faccio salesiano, non mi faccio benedettino o domenicano o francescano, perché scopro che ci sono valori diversi o valori che possono essere vissuti in maniere differenti, ciò che noi chiamiamo *spirito*. Concretamente ci sono spiriti diversi perché devono corrispondere a diversità di vocazioni e di missioni delle diverse persone».

L'innovazione in materia di spirito salesiano

Cammin facendo, questa discussione fece nascere un dibattito particolare sull'adattamento dello spirito salesiano a comportamenti finora sconosciuti. Per esempio, il salesiano poteva essere contemplativo? La spiritualità «attiva» di Don Bosco non ripugnerebbe ad attitudini religiose così differenti dalle sue?

Un gruppo di lavoro aveva posto la questione: «Potrebbe sorgere nella nostra Famiglia salesiana un gruppo di contemplativi che vivano l'intuizione di Don Bosco nel senso dell'adorazione?». Il relatore si mostrò piuttosto

esitante: « Questo grappolo di valori può essere vissuto dal di dentro di una vocazione contemplativa? Personalmente risponderei così. Storicamente nella Chiesa e nella congregazione si verificano dei casi particolari, in cui, per esempio, in seguito ad una malattia, qualche membro è stato condotto a vivere una vita contemplativa. Ma una tale esperienza non è mai stata istituzionalizzata presso i SDB. Lo spirito salesiano può essere vissuto a livello strettamente contemplativo? Certo! Come ci sono dei contemplativi nel mondo e nella Chiesa, così vi può essere qualche salesiano che decide di fare il contemplativo, ma non soltanto il contemplativo ». Un teologo fu più affermativo: « Vi può essere un gruppo salesiano di tipo contemplativo? Vi sono delle famiglie, di de Foucauld per esempio, che hanno gruppi attivi e gruppi contemplativi. Si è detto che nella congregazione ci sono state delle vocazioni contemplative per circostanze straordinarie, come il caso di Don Beltrami, inchiodato sul letto della malattia: egli partecipava alla missione salesiana non direttamente ma indirettamente. Oggi stanno nascendo gruppi di giovani fra i quali l'istanza contemplativa diviene fortissima. Mi chiedo se per raggiungere questi giovani (per esempio quelli che fanno capo a oasi di preghiera, gli hippies), il salesiano non avrebbe bisogno di una vocazione non di tipo attivo, ma di tipo contemplativo. Lo stesso si dica per le Suore. Personalmente vedrei un salesiano contemplativo in vista di un apostolato tra questo tipo di giovani sovente abbandonati da tutti ». Altri si dissero dello stesso parere. Un altro teologo: « Don Bosco non ha mai pensato alle Volontarie; non ha mai pensato ad un ordine contemplativo che potrà nascere domani alla nostra ombra, ispirandosi a Don Bosco; voleva però la salvezza dei giovani... ». Il consigliere generale presente manifestò un'opinione pressappoco identica: « È stato accennato al P. de Foucauld. Gli Orioniti hanno dei contemplativi. Un orionita contemplativo ha predicato gli esercizi spirituali ai confratelli che sono immersi nel lavoro. Penso, quindi, che anche lo spirito salesiano abbia possibilità di tradursi in una forma contemplativa ».

Lo spirito è l'unico elemento di unità della Famiglia salesiana?

L'insistenza sullo spirito salesiano poteva far dimenticare altre realtà capaci di consolidare la Famiglia salesiana. Un gruppo di lavoro ne ricordò l'esistenza. Sono: « una struttura di coesione (ancora piuttosto *in voto*), la missione comune, l'origine immediata o mediata dallo stesso fondatore, un bollettino d'informazione costituito dal *Bollettino Salesiano* (...), delle manifestazioni comuni, quali la conferenza salesiana annuale, i congressi internazionali e nazionali dell'Opera salesiana, tenuti per iniziativa dei CC o degli Exallievi... ».

Come favorire l'unità e l'arricchimento dello spirito salesiano?

Il lavoro dei tre gruppi si era concentrato in buona parte sulla questione dell'arricchimento dello spirito salesiano. Il relatore di uno di essi poté dire:

«La quasi totalità del nostro gruppo ha portato la discussione sul piano esistenziale concreto. L'operare assieme, il vivere insieme i valori dei vari gruppi, certamente può fare emergere delle ricchezze vissute dai singoli rami e contribuire all'unità dell'unica Famiglia. Soltanto dove saremo capaci di suscitare un movimento, di viverlo assieme nell'amore, saremo capaci di cogliere i nostri valori più veri». Un altro relatore si esprime con lo stesso linguaggio: «Ci sembra che le esperienze pastorali e formative in cui i gruppi della Famiglia lavorano insieme possano favorire notevolmente l'unità e lo spirito salesiano (...). Sono state presentate esperienze già in atto nelle varie nazioni rappresentate dai membri del nostro gruppo di lavoro (Francia, Belgio, Italia, Germania): si tratta di collaborazione tra due, tre o tutti i rami della Famiglia nelle scuole, nelle parrocchie. Non si riducono ad un puro scambio o prestazione di lavoro; si tratta di attività svolte in équipe, di apostolato e di vita di preghiera pensati e svolti assieme. È stato fatto notare che un'esperienza di questo genere è in atto da tempo, ed ormai in maniera riflessa, soprattutto nelle Missioni».

Questo stesso gruppo si era interrogato sulle difficoltà incontrate nelle esperienze pastorali. «La rappresentante delle VDB ha fatto notare che per loro non ci sono difficoltà, forse perché la loro collaborazione con gli altri gruppi della Famiglia è impostata — per la natura stessa del loro Istituto — su rapporti e richieste personali, di persona a persona. È sembrato invece che le difficoltà che si incontrano nell'impostazione della collaborazione tra i SDB e le FMA e viceversa provengano dal fatto che il rapporto tra loro è più di istituzione a istituzione o di istituzione a persona singola e viceversa, che da persone che chiedono a persone richieste. La soluzione di queste e di altre difficoltà la si vede nell'istituzionalizzazione della collaborazione. Sul piano ispettoriale questo è già stato avviato e se ne possono intravedere i risultati positivi».

Sul piano della formazione, infine, «ci sono esperienze di collaborazione avviate da tempo e consolidate, che ora vengono sentite riflessamente come realtà della Famiglia. Sono state citate, inoltre, alcune novità: giornate di aggiornamento teologico, pastorale, catechistico e spirituale: il Biennio di spiritualità dell'Università Pontificia Salesiana; l'insegnamento nella facoltà di teologia della stessa università da parte di FMA».

Le strutture di coesione della Famiglia salesiana che il terzo gruppo aveva reclamato, stavano dunque per nascere. Dovrebbero incidere favorevolmente sullo spirito salesiano.